

SOCIETÀ  
ALPINISTI  
TRIDENTINI



BOLLETTINO

ANNO LXXIX  
N. 2 - 2016  
II TRIMESTRE

SAT



# SAT

## Società degli Alpinisti Tridentini

### Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

**Sezioni:** 85 - **Gruppi:** 5

**Soci:** 26.698 (31.12.2015)

**Patrimonio rifugi:** possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 15 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

**Sentieri:** cura la segnaletica e la manutenzione di 791 sentieri (4.133 km), 120 sentieri attrezzati (843 km) e 73 vie ferrate (300 km) per un totale di 5.276 km.

**Attività editoriale:** 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

**Sede:** a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

**Indirizzo:** Casa della SAT - Via Mancì, 57 - 38122 Trento; Tel.: 0461.981871 Fax: 0461.986462 / e-mail: [sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it) / web: [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)

Orario segreteria: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

**Museo:** illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e attrezzature alpinistiche.

Visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

**Biblioteca della montagna-SAT:** inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 55.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecario: Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 / Fax: 0461.986462 / e-mail: [sat@biblio.infotn.it](mailto:sat@biblio.infotn.it)

Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

**Montagna SAT informa:** ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.981871 / e-mail: [montagnasatinforma@sat.tn.it](mailto:montagnasatinforma@sat.tn.it)

Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

**Soccorso alpino:** costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT, dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: [www.soccorsoalpinotrentino.it](http://www.soccorsoalpinotrentino.it) - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO  
DIRETTIVO SAT  
IN CARICA PER  
IL TRIENNIO 2015 - 2018

#### **Presidente**

Claudio Bassetti

#### **Vicepresidenti**

Maria Carla Failo  
Marco Matteotti

#### **Segretario**

Giorgio Tamanini

#### **Direttore**

Claudio Ambrosi

#### **Consiglieri**

Luigina Elena Armani  
Rosanna Chiesa  
Claudio Colpo  
Gianfranco Corradini  
Walter Daldoss  
Stefano Fontana  
Riccardo Giuliani  
Marco Gramola  
Ettore Luraschi  
Giuseppe Pinter  
Domenico Sighel  
Fausto Tondelli  
Johnny Zagonel

#### **Revisori**

Mauro Angeli  
Cinzia Fedrizzi  
Giorgio Toller

#### **Supplenti**

Stefano Giovannini  
Alessandro Moschini

#### **Proibiviri**

Edda Agostini  
Carlo Ancona  
Elio Caola

#### **Supplenti**

Marco Candioli  
Paolo Weber

**Consigliere centrale CAI**  
Riccardo Giuliani

#### **Sito internet SAT:**

[www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)

Montagna SAT informa

[info@sat.tn.it](mailto:info@sat.tn.it)

#### **E-mail SAT:**

Commissione cultura e biblioteca

[sat@biblio.infotn.it](mailto:sat@biblio.infotn.it)

Commissione bollettino

[bollettino@sat.tn.it](mailto:bollettino@sat.tn.it)

Presidenza

[presidenza@sat.tn.it](mailto:presidenza@sat.tn.it)

Commissione sentieri

[sentieri@sat.tn.it](mailto:sentieri@sat.tn.it)

Direzione

[claudio.ambrosi@sat.tn.it](mailto:claudio.ambrosi@sat.tn.it)

Commissione TAM

[tam@sat.tn.it](mailto:tam@sat.tn.it)

Segreteria

[sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it)

Commissione rifugi

[rifugi@sat.tn.it](mailto:rifugi@sat.tn.it)

Tesseramento Soci

[soci@sat.tn.it](mailto:soci@sat.tn.it)

Commissione escursionismo

[escursionismo@sat.tn.it](mailto:escursionismo@sat.tn.it)

Amministrazione

[amministrazione@sat.tn.it](mailto:amministrazione@sat.tn.it)

Commissione speleologica

[speleo@sat.tn.it](mailto:speleo@sat.tn.it)



## Direzione editoriale

Maria Carla Failo

## Direttore responsabile

Marco Benedetti

## Comitato di redazione

Claudio Ambrosi

Franco de Battaglia

Paola Bertoldi

Mario Corradini

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

## Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancini, 57 - 38122 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: [bollettino@sat.tn.it](mailto:bollettino@sat.tn.it)

## Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancini, 57

## Abbonamenti

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Litotipografia Alcione, Lavis (TN) - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.



## Sommario

La SAT ricorda Cesare Battisti <i>Claudio Bassetti</i>	2
Progetto SENTIERI.INFO-COM <i>a cura della Commissione sentieri della SAT</i>	5
La Paganella, una montagna, tante storie <i>Riccardo Decarli</i>	10
Una gita a Molveno [1906]	17
Gita invernale sulla Paganella (29 marzo 1910)	23
Cesare Battisti, la SAT, il territorio: spunti per un profilo non convenzionale - Mostra	25
Premio SAT 2016 <i>Maria Carla Failo</i>	41
La Via Vigilius <i>Maria Carla Failo</i>	46
Grandi numeri per il 64° Trento Film Festival <i>Marco Benedetti</i>	48
Chiodo d'oro SOSAT 2016 <i>Maria Carla Failo</i>	51
PIANTA-LA! Storie di piante medicinali in Vietnam <i>di Armin Wiedenhofer</i>	53
Sui monti di Reunion <i>Marco Cavalieri</i>	56
Corso sentieri 2016 <i>Tarcisio Deflorian</i>	59
Eletto il nuovo presidente del Club Alpino Italiano	60
Elio Orlandi socio onorario del CAI <i>Maria Carla Failo</i>	61
Rifugi Gluten Free <i>Mattia Giovannini</i>	62
<b>Rubriche</b>	63

In copertina: *La Paganella negli anni Quaranta* (Foto Carlo Valentini)

# Cesare Battisti: la SAT ricorda un grande satino, alpinista, scienziato e instancabile ricercatore

di Claudio Bassetti

**S**ono passati cento anni dalla morte di Cesare Battisti e numerose sono le iniziative promosse per ricordare questo grande trentino, il suo operato e la sua tragica fine. Nemmeno la SAT poteva esimersi dal ricordarlo perché egli è stato, ancor prima che politico e combattente irredentista, un satino vero, figlio del suo tempo, che ha perseguito, con passione e competenza, in particolare le due prime finalità espresse nel primo articolo del nostro statuto: l'alpinismo, la conoscenza e lo studio delle nostre montagne. È di questo Battisti che noi vogliamo parlare, quello per il quale l'amore per la propria terra coincideva con l'amore per la montagna, quello che il compagno di ginnasio Italo Scotoni ricordava come *'grande camminatore e forte alpinista'*; e ancor più lo scienziato naturalista, geografo, glaciologo e soprattutto speleologo, aspetto quest'ultimo che è forse il meno conosciuto, ma al quale egli si dedicò con passione così profonda, con metodo e precisione tali da poter essere considerato uno dei pionieri della speleologia trentina.



Una buona parte del presente bollettino è dedicata a Battisti.

Un inserto ripropone quasi integralmente la mostra allestita presso la casa della SAT, mostra che ripercorre, appunto, attraverso splendide fotografie e brevi spiegazioni le sue esperienze di alpinista e scienziato. Sempre con l'intenzione di far conoscere gli aspetti meno noti, ma certo

non meno importanti, di Cesare Battisti, la SAT ha curato l'edizione del volume 'Nel mondo dagli occhi chiusi. Cesare Battisti e le origini della speleologia in Trentino' nel quale Riccardo Decarli, presenta i risultati di un più che ventennale lavoro di ricerca su lettere, appunti e relazioni del Nostro, mostrando l'intensa attività che egli svolse in questo campo, che lo portò all'esplorazione di una trentina di grotte, spesso in compagnia dell'amico Giovanni Battista Trener, e a svolgere interessanti studi sui fenomeni carsici, in particolare nella zona del Lago di Terlago e sull'Altopiano dei Sette Comuni. Le indicazioni che egli fornisce per un corretto studio delle grotte, innanzi tutto attraverso la realizzazione di un rilievo topogra-

fico, restano valide anche ai nostri giorni.

La sola lettura dei nomi delle località e zone trentine in cui Battisti si spinge alla ricerca di grotte e fenomeni carsici dà l'idea di quanto queste ricerche lo impegnino e lo appassionino. Oltre a Terlago, nella cerchia di monti attorno a Trento, troviamo Bondone, Paganella-Gazza e Soprasasso; e poi: la Piana Rotaliana e la Valle di Non, le Valli Giudicarie, le Dolomiti di Brenta, i dintorni di Arco, la Valsugana, il Primiero, l'altopiano di Lavarone, Folgaria e Luserna, i Monti Lessini. Perfino le miniere sono oggetto del suo interesse, quelle del Calisio e della Valle del Fersina, ma anche della Val di Breguzzo e del Primiero.

Ma non è solo la speleologia ad interessare Battisti.

Un altro campo a cui si dedica con grande impegno è quello della geografia, una geografia emancipata dalla cartografia, studiata attivamente 'sul campo', che egli crede possa diventare anche arma politica, di miglioramento delle condizioni economiche e sociali e, nel caso del Trentino, anche rivendicazione di appartenenza nazionale. Tali studi si concretizzano, infatti, in un gran numero di pubblicazioni sul Trentino in generale e sulle sue valli: libri, articoli, saggi, ma in particolare guide, che vengono stampate nella tipografia di cui Battisti è titolare dal marzo 1899, nelle quali le vallate trentine sono spesso illustrate con un'ottica divulgativa, di promozione per i forestieri. Il lavoro di Battisti in questo campo, unitamente a quello di Brentari, diventerà un modello metodologico e un'instinguibile fonte di ispirazione per numerosi altri autori.

Per Battisti lo studio accurato del territorio e la pratica dell'alpinismo sono un mezzo per conoscere e studiare approfonditamente le montagne. Ma non manca certo in questa attività di ricerca un'atten-

zione partecipe verso chi in montagna vive:

“La caratteristica essenziale dei paesi alpini è l'isolamento, terribile specialmente d'inverno. Noi conosciamo la montagna d'estate, quando in mezzo ad essa sorgono cittadine avventizie e si improvvisano centri di vita, lì, ove nell'inverno è squallore e morte. Non conosciamo invece, o ben scarsamente e raramente, la montagna ove si vive senza giornali, con pochi libri, senza circoli, senza ritrovi, senza caffè, dove il ritmo della vita pubblica pulsa lento, lento [...]. Dove un borghese, un cittadino, nuovo ai monti, muore di sete, il montanaro, frugando con l'occhio, scopre la sorgente. Dove altri si accascia nel dubbio di scegliere la strada, il montanaro procede sicuro”.

E Battisti era sicuramente un montanaro nell'anima e anche un alpinista, secondo le possibilità e i canoni del suo tempo. Era in grado di eseguire le manovre su corda e anche i metodi di sicurezza: non si spiegherebbe, altrimenti, la discesa nei pozzi della Grotta di Costalta. Il Gruppo del Brenta era il suo gruppo preferito sul quale compì numerose lunghe escursioni e alcune salite alpinistiche di buon livello. Aveva dimestichezza anche con le salite su ghiaccio, ma non con lo sci: imparerà a sciare per davvero solo nell'ottobre del 1915, al rifugio Garibaldi sull'Adamello. È comunque il primo, tramite il suo giornale, ad interessarsi di sci in Trentino, pubblicando nel 1908, a pochi anni dall'introduzione dello sci in Italia, una serie di articoli che traggono ispirazione da un manuale in francese.

Nel settembre del 1905 Battisti compie la famosa prima salita della Paganella lungo il canale che prenderà il suo nome, in compagnia dell'amico alpinista Riccardo Trenti. Questa, che ne viene considerata la prima ascensione alpinistica, testimonia il legame fra Battisti e la montagna. Era sta-

to proprio lui, con Sisinio Ramponi (erano ambedue soci della Rododendro), ad avanzare, all'inizio del 1905, la proposta di costruire un rifugio sulla Paganella. Già l'anno seguente i lavori erano terminati e la Società Rododendro si apprestava ad aprire il rifugio, che però, sfortunatamente, crollò poco prima dell'inaugurazione. Ma l'edificio fu immediatamente ricostruito e inaugurato il 19 luglio 1908, alla presenza di centinaia di persone, tra le quali lo stesso Cesare Battisti.

Oggi è impossibile, per chi ha una minima conoscenza della Paganella, non accostare immediatamente la montagna a Cesare Battisti: lì ci sono il rifugio, che dopo la sua morte venne a lui dedicato - ora di proprietà della RAI e purtroppo in completo abbandono -, il già citato 'canalone Battisti', ma anche il 'faro Battisti' e la 'Grotta Battisti'.

Ecco perché anche noi abbiamo ritenuto che questo bollettino, accanto al ricordo di Battisti, dovesse anche ospitare un tributo a quella che fino agli anni Settanta del secolo scorso è stata la montagna di Trento per eccellenza, quella su cui andavano ad arrampicare tutti i più grandi scalatori italiani ed esteri.

Nei decenni successivi, dopo la dismissione della funivia che vi saliva da Lavis, superando quasi 2000 metri di dislivello, la Paganella è andata smarrendo il suo fascino alpinistico. È diventata preda di ben altri interessi che, in nome della modernità e dello sviluppo turistico senza limiti, da una parte l'hanno trasformata in una specie di ambiente lunare, ingombro ovunque di antenne e trasmettitori di ogni genere, e dall'altra l'hanno devastata con impressionanti aperture nei suoi boschi e imponenti sbancamenti, aprendo sui suoi pendii settentrionali lunghe ferite che, se la neve in inverno riesce in parte a nascondere, in

estate si rivelano in tutto il loro impatto.

Per questo, essendo a suo tempo rimaste inascoltate le nostre richieste per interventi meno invasivi e più rispettosi dell'ambiente, la SAT ha deciso, con grande fatica e a malincuore, di abbandonare alcuni sentieri di quella parte di montagna. E in questo bollettino abbiamo voluto ricordare com'era una volta la Paganella, la montagna, secondo la famosa canzone, "tuta bela, de pù bele no ghe n'è".

La montagna e la sua gente, le vette che si innalzano verso il cielo da scalare e le grotte che sprofondano nella terra da esplorare, le verdi vallate e i limpidi specchi d'acqua: questo il mondo che affascinava il Battisti scienziato e ricercatore, il satino in cui tutti i satini possono ritrovare le loro stesse passioni ed emozioni, quando scriveva:

*"La montagna è una fata che vuol esser amata e adorata. Essa sopporta, consola chi le è nato in grembo, chi la conosce, chi la apprezza, chi le si accosta con entusiasmo, con fervore; non tollera gli altri. Li respinge fatalmente, li travolge nel turbine della stanchezza, del malessere, li sritola, li uccide. Non tollera chi vuol salire ad essa impreparato, senza metodo, senza disciplina. È amica anzitutto dei veri montanari; degli altri molti ne accoglie, ma molti ne allontana. Chi vuol vincerla o deve esser montanaro o aver tempra di montanaro. Riesce a toccarne i vertici chi sa come la meta sia assai spesso invisibile; superato un culmine, un altro si affaccia e un altro e un altro ancora; riesce a vincerla chi sa scrutarne le pieghe, i corrugamenti, la forma, e intuisce ove essa ammette libero varco, ove non tollera d'esser toccata; riesce a vincerla chi non ha paura del vuoto; chi sa adattarsi ai raggi cocenti del sole e alle notti gelide di tormenta; chi non ha la pazza voluttà di correre, ma la pervicace tenacia di salire lento, lento, ma continuamente".*

Excelsior!

# SENTIERI.INFO-COM

**Un progetto per divulgare e rendere accessibili sul web, agli addetti ai lavori e al pubblico, le informazioni sulla rete sentieristica SAT, sui rifugi e molto altro.**

a cura della Commissione sentieri della SAT

**È** stato presentato ufficialmente il 'Progetto Sentieri.info-com', iniziato nel luglio 2015 e che si protrarrà fino al 2017, rivolto alla pubblicazione nel WEB di gran parte delle informazioni di cui la SAT dispone, in tema principalmente di sentieri e rifugi, ma che fino a questo momento erano rimaste 'chiuse nei cassetti' a disposizione solamente degli addetti ai lavori.

Questo impegnativo progetto si propone di mettere a disposizione del pubblico, attraverso il sito [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it), una base cartografica di qualità che rappresenti l'intero territorio trentino e che sia correlata ad una serie di informazioni sui sentieri, sui rifugi SAT ed altri punti di appoggio, sugli itinerari di lunga percorrenza, su escursioni e punti

d'interesse dei monti del Trentino e questo per favorire la loro conoscenza e frequentazione, supportando così indirettamente anche la promozione turistica del territorio.

Oltre ad essere rivolto al vasto pubblico della rete, il progetto riguarda, in modo più specifico, gli 'addetti ai lavori' della SAT (componenti della Commissione sentieri e referenti sezionali) e i rappresentanti dei servizi provinciali (Turismo, Foreste, Geologico, Conservazione Natura, Protezione Civile, ...) che potranno accedere facilmente a tutte le informazioni sui dati tecnici della rete sentieri della SAT, attraverso un indirizzo riservato.

Un ulteriore, importante obiettivo è quello di aumentare la sicurezza sui sentie-

*La presentazione del progetto in una sala gremita a testimonianza del grande interesse incontrato*



**Società degli Alpinisti Tridentini**  
 C.A. Fondata nel 1876

Menu: Sentieri e Soc | Attività | Cultura | Rifugi | Sentieri | Info

Benvenuti nelle pagine della **Commissione SENTIERI**

CONVOCAZIONE IL 27 DICEMBRE DI  
**SEGNALITICA E MANUTENZIONE DEI SENTIERI**

Menu: Sentieri | Attività | Cartografia | Download Tracciati | Mediolistica | Sentieri chiusi | Catasto sentieri | Pratoles | Marafioti | Sani 193

**CARTOGRAFIA DEI SENTIERI SAT**

ATTENZIONE! Si rammenta che non tutti i sentieri sono percorribili per consultare la lista aggiornata dei sentieri attualmente chiavi vedere [qui](#)

[Apri la cartografia dei sentieri](#)

I dati dei sentieri in formato digitale sono disponibili allo scaricamento da questa pagina

Per accedere alla cartografia online è sufficiente collegarsi al sito internet della SAT e, da menù 'Sentieri', scegliere 'Cartografia' e successivamente 'Apri la cartografia dei sentieri'

*Percorso per accedere ai dati*

*Cartografia per addetti ai lavori*

Società degli Alpinisti - Cartografia della rete sentieri

sentieri.sat.it/cartografia/sentierisat

Importati da IE | MONTAGNA CSE | GIUSEPPE | S.A.T. SENTIERI | WEB LOCALE | CARTOGRAFIA SAT | Società degli Alpinisti | InBank Internet Bank | Poste Italiane - Home | Google | Outlook - giuseppe | Pizca Web Album | I sentieri del Trentino

**Cartografia della rete sentieri SAT**

Info e strumenti | Identificazione oggetti: Layer in alto

Layer:

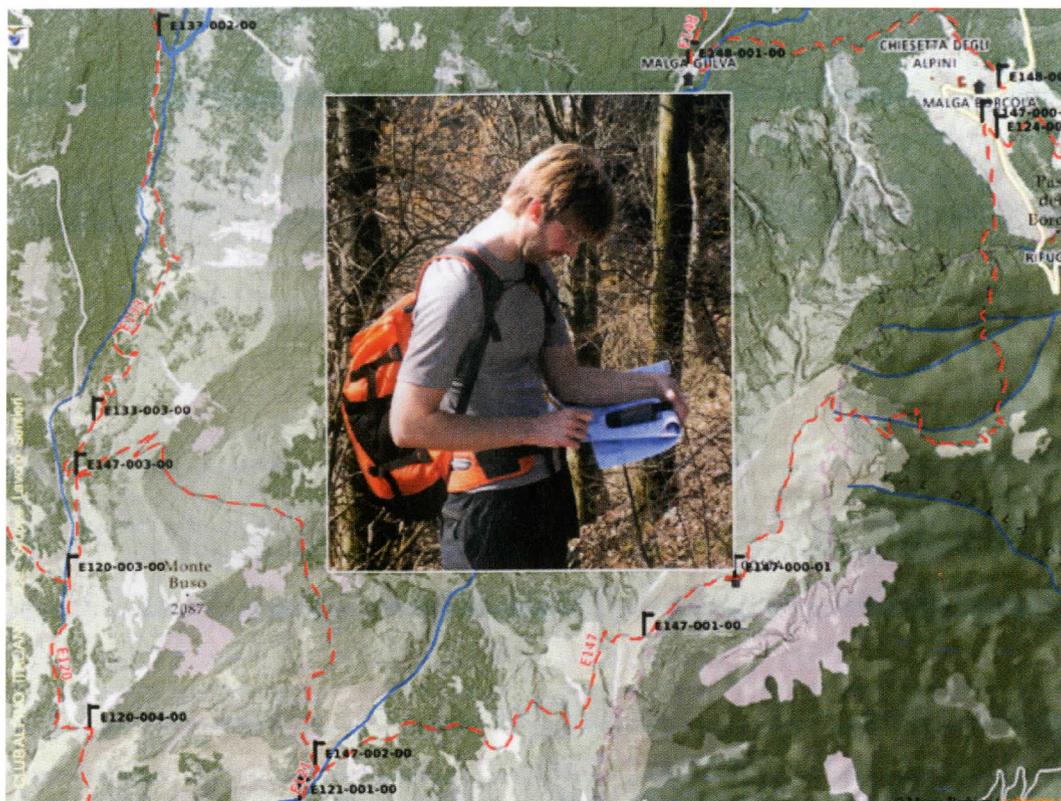
- I sentierisat
- Punti di Interesse
- Punti di appoggio
- Sentieri
- Luoghi di Posa
- Località Sentieri
- Tracce Sentieri
- Solcoiate Sentieri
- Servizi lungo percorrenza
- Cartografia PCT

Stato:

- OpenStreetMap (mappe)
- MapQuest-OSM Tiles
- OpenCycleMap
- Vademecum
- Orologio 2011
- Orologio 2006
- Carta Tecnica PCT

ri attraverso la posa sui pali della segnaletica di targhette che indichino le coordinate geografiche e cartografiche di tali luoghi di posa, così da poter dare indicazioni precise per eventuali richieste di soccorso, ma anche informazioni più puntuali su danni ai sentieri e/o alla segnaletica, nonché su eventuali dissesti ambientali. A titolo sperimentale la posa di tali targhette riguarda per ora il settore 1 Est (Lessini, Carega, Pasubio, Zugna, Monte Maggio, Finonchio).

Le informazioni che si intendono utilizzare provengono principalmente dalla corposa documentazione che è già in gran parte disponibile in forma cartacea alla SAT, frutto di anni di studi e ricerche (vedi



*I luoghi di posa della segnaletica verticale, precedentemente rilevati in gran parte col gps, come sono rappresentati e codificati nella cartografia messa a disposizione degli addetti ai lavori*

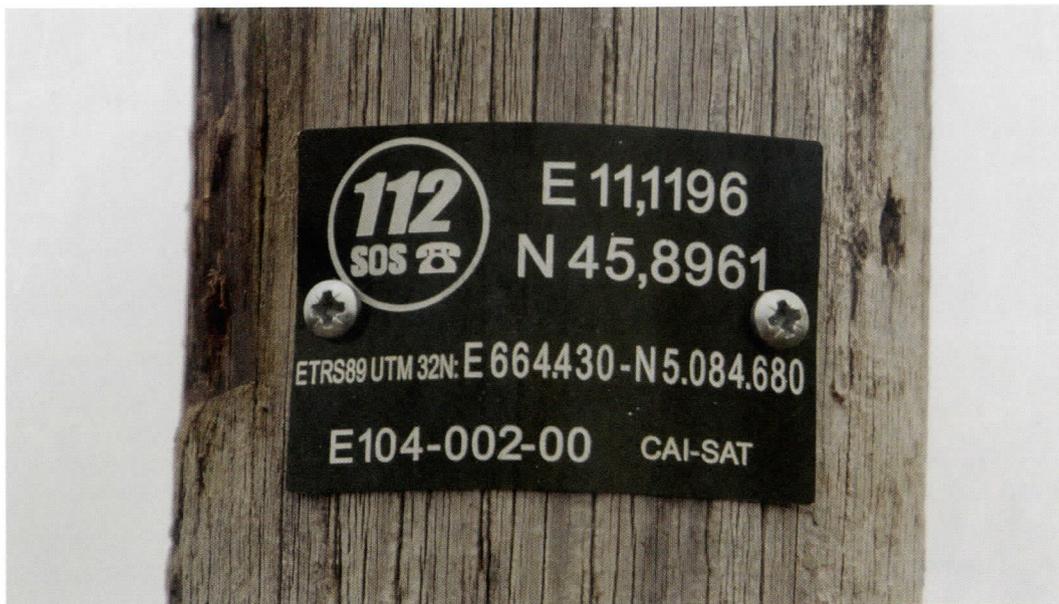
ad esempio quanto raccolto nei volumi “... per sentieri e luoghi SUI MONTI DEL TREN-TINO”), materiale che tuttavia necessita di essere riorganizzato e strutturato per consentirne l’accessibilità in Internet da parte del più vasto pubblico e dei Servizi provinciali.

Si tratta di un’attività che dovrebbe portare notevoli vantaggi all’interno del nostro sodalizio, per quanto riguarda l’operatività relativa ai sentieri e alla cartografia della SAT, ma che avrà sicuramente anche un riscontro notevole in termini di informazione e comunicazione nei confronti di chi utilizza la rete escursionistica del Trentino.

Il progetto, inizialmente preventivato con un costo di circa 90.000 €, finanziati per il 70% dalla Provincia Autonoma di Trento, coinvolge diversi ‘attori’: la Commissione

Sentieri della SAT, per il coordinamento tecnico e la supervisione delle diverse attività; Hans Mattioli, al quale è stato affidato l’incarico professionale per la gestione e l’inserimento dei nuovi dati; i referenti sentieri e i soci delle Sezioni coinvolte. Vista la quantità di nuove informazioni che si vogliono catalogare ed informatizzare è infatti richiesta una forte collaborazione di tutti sia per la verifica della documentazione già pubblicata, sia per raccogliere nuovi dati e implementare l’archivio fotografico esistente.

Alla fine di aprile 2016 sono stati messi in rete: i dati completi per quanto riguarda i primi quattro settori Est (vedi modalità di catalogazione dei sentieri SAT). Si tratta di tutte le tracce dei sentieri e di oltre 6000 fotografie, della localizzazione in cartografia



*Le targhette con le coordinate geografiche e cartografiche dei luoghi di posa che consentiranno di dare indicazioni precise per eventuali richieste di soccorso e anche informazioni più puntuali sui danni ai sentieri e/o alla segnaletica, nonché su eventuali dissesti ambientali*

dei “Luoghi di posa”, dei “Rifugi” e di “Altri punti”. Sono stati inoltre inseriti parte dei dati dei sentieri dei settori Ovest 1 e 5 e Est 5, 6 e 7.

Entro la fine di dicembre 2016 sono previsti il completamento dei settori Est 5, 6 e 7, Ovest 1, 2, 3 e 5 e la posa sui pali di segnaletica delle targhette con le coordinate geografiche e cartografiche di altri due settori. Quest’ultima operazione si presenta particolarmente onerosa in termini di tempo e di persone impiegate sul territorio. Si dimostra quindi sempre più indispensabile la collaborazione con tutti i volontari delle sezioni, del GIS e della CSE, senza i quali non sarebbe possibile portare a termine il progetto. Altrettanto essenziale è il coordinamento tecnico di Michele Zanolli, che ha preso a cuore il progetto fin dalla sua nascita, realizzando le varie applicazioni necessarie al suo corretto funzionamento e continuando a implementarlo e seguirlo quotidianamente.

In concomitanza con il “Progetto Sentieri.info-com” è diventato inoltre operativo un nuovo applicativo, appena realizzato dal CAI e testato in SAT, che ha comportato il travaso dei dati degli oltre 6500 prospetti luoghi di posa dal vecchio programma “Luoghi”. Si tratta di un software creato per gestire il catasto dei luoghi di posa e per facilitare la creazione degli ordini da inviare alle ditte costruttrici delle tabelle.

Tra le altre implementazioni c’è la possibilità di associare automaticamente il tracciato gpx del sentiero ai singoli luoghi di posa, ricavandone automaticamente le coordinate geografiche.

Per accedere alla cartografia online è sufficiente collegarsi al sito internet della SAT e, da menù ‘Sentieri’, scegliere ‘Cartografia’ e successivamente ‘Apri la cartografia dei sentieri’. Sulla mappa del Trentino che appare come sfondo sono mostrati i sentieri SAT in rosso, i sentieri a lunga per-

correnza in turchese ed i simboli indicanti la posizione dei rifugi. Con un 'click' su uno di questi simboli è possibile accedere alle informazioni relative a quel rifugio. Lo stesso vale per gli altri punti elencati e anche per i sentieri, per i quali si può visionare un riquadro informativo riportante i dati più significativi del sentiero, nonché due collegamenti che permettono di aprire la scheda completa del sentiero, oppure di visualizzare le foto presenti in archivio relative al sentiero stesso.

Come mappa di sfondo si può scegliere tra due alternative: le immagini satellitari oppure la carta tematica creata dal cartografo Marco Barbieri (webMapp) utilizzando i dati cartografici liberi della Provincia e di OpenStreetMap, ulteriormente migliorata nell'ambito del progetto stesso. I livelli di zoom possono scendere nel dettaglio fino oltre la scala 1:10.000, su tutto il territorio trentino. Si possono effettuare ricerche per numero di sentiero o per toponimo (esem-

pio: E102, O322, oppure Rifugio Lancia, Malga Pozze, o semplicemente Craun, Serodoli, Bindesi ecc.): selezionando poi dalla tendina che comparirà ciò che interessa, la mappa si posizionerà su quanto cercato.

Per ora la cartografia è in fase di test e completamento, per cui alcune funzioni non sono ancora completate, ma, a progetto ultimato, l'intera rete degli oltre 5500 km di sentieri SAT, compresi i molti attributi e le categorie di informazioni sopra citati, sarà facilmente consultabile e anche in parte visibile attraverso un gran numero di fotografie.

Un progetto ambizioso e di grande impegno in termini di tempo, di risorse economiche e anche di volontari coinvolti, ma che dimostra la capacità della SAT di mantenersi fedele ai propri valori di promozione della conoscenza della montagna, usufruendo però delle moderne tecnologie, consapevole che oggi la capacità di informare/formare passa inevitabilmente anche, e forse soprattutto, attraverso la 'rete'.

*Targhetta posizionata sotto tabella segnavia*



## La Paganella, una montagna, tante storie

In questo numero, dedicato in buona parte alla figura di Cesare Battisti, era impossibile non riservare uno spazio anche alla Paganella, a quella montagna a cui il nome di Battisti è profondamente legato, a quella che è stata per molto tempo la montagna per eccellenza dei trentini e che ora, purtroppo, appare come un gigante sconfitto, umiliato in nome della modernità e dello sviluppo economico.

di Riccardo Decarli

**V**oria véder el Trentino - da 'na vista propri bela. - No sta perder massa temp - e va su la Paganella [...]

*Cossa èl 'sta Paganela - che no so cossa che l'è? - No te sai cossa che l'è?*

*L'è la zima la pù bela, de pù bele no ghe n'è.*

Chi non ha mai sentito almeno una volta cantare i versi di Piero Padulli, musicati da Luigi Pigarelli? Decine di migliaia di persone ogni giorno passano accanto alla Paganella con ogni mezzo, eppure quanti di questi sono mai stati sulla sua cima (a piedi)? O hanno solo alzato lo sguardo chiedendosi cos'è?

'Dossum prati paganelii' è la denomina-

zione utilizzata in un documento del 1333, redatto da un notaio intento a documentare l'esatta delimitazione dei confini della zona, mentre il Brentari, compilatore della prima guida alle vallate trentine, annota che la Paganella è detta anche 'Zambana', nome derivante dalla omonima malga che sorge sulle pendici del monte in direzione nord-ovest.

Una singolare montagna calcarea, che presenta un versante orientale vertiginoso sulla Valle dell'Adige, caratterizzato da una serie di cime: la Roda, lo Sperone Annetta, lo Sperone Vettorato, gli Spaloti di Fai e il Becco di Corno; pareti che hanno visto arrampicare alcuni

*Paganella dai Laghi di Lamar (foto Carlo Valentin, presumibilmente fine anni quaranta del secolo scorso)*



tra i più grandi alpinisti. Il versante opposto, invece, digrada dolcemente con i suoi larghi fianchi boschivi verso Andalo, Molveno e l'Altopiano di Fai.

Come le altre montagne del Trentino anche la Paganella fa il suo ingresso nelle cronache solo nel XIX secolo. Parliamo di un'epoca remota, quando - per dirla con le parole di Giuseppe Loss (1872) - *"il fanatismo turistico non era ancora di moda"*. Douglas W. Freshfield (1875) accenna alla Paganella indicandola con il nome di 'Gazza' e individuandone la caratteristica principale: *"Verso la Val d'Adige scende con ripidi salti di roccia, verso ovest declina più dolcemente"*. Il panorama che si gode dalla vetta è impagabile; come afferma Ettore Castiglioni: *"è uno dei più grandiosi della regione"*.

Ma non è solo questo a rendere la Paganella quasi un mito nell'immaginario collettivo dei trentini. Pensiamo a quante fotografie hanno colto il nesso tra la Paganella e il monumento a Dante, nella piazza prospiciente la stazione ferroviaria di Trento - il Minosse di Zocchi sembra guardare, pensoso, verso la cima - o il legame tra la cima e il monumento a Cesare Battisti sul Doss Trento.

E di simboli la Paganella è carica: il rifugio intitolato a Battisti e lì vicino il Faro Battisti, voluto dalla Legione Tridentina; simboli che sono stati utilizzati dal regime fascista nel costante tentativo di affondare le proprie radici in una terra che la camicia nera non volle indossarla mai completamente. A Battisti è dedicata anche la grande grotta scoperta nel 1929, e questo perché fu proprio lui, assieme al cognato Giovanni Battista Trener, a studiare e descrivere per primo la zona, cercando di promuoverne il turismo attraverso la Società Rododendro,



Rifugio Paganella (da *Album Calderari*)

che nel 1905 costruisce qui il primo rifugio, opera a cui partecipa anche la SAT con il contributo di 200 corone. Terminato nel 1906, purtroppo poco prima dell'inaugurazione, colpito da una tempesta, l'edificio crolla, suscitando l'ironia dei pangermanisti, che sulla *Bozner Zeitung* scrivono: *"occorre maggior coraggio ad abitare nei rifugi dei trentini che a scalare le montagne..."*.

Immediatamente ricostruito, viene inaugurato il 19 luglio 1908, con la signora Fanny Agostini come primo gestore. Il tariffario prevede prezzi distinti per soci della Rododendro e della SAT e non soci. Per una minestra di riso i soci spendono 0,40 corone (0,50 i non soci), per la pasta 0,70 (0,90), per manzo arrosto 1,30 (1,50), per un caffè nero 0,30 (0,40), un litro di vino da pasto 0,90 (0,96). Per gli escursionisti sofisticati e danarosi è possibile acquistare anche dello champagne con 6 corone (7 per i non soci). Per tutti occorre aggiungere al conto la tassa d'ingresso di 0,20 corone per i soci e 0,40 per i non soci. I posti letto sono 20, in stanza e nel sottotetto: i soci spendono 0,35 corone per la soluzione economica e 2 corone per dormire in stanza; i non soci sborsano 1,20

per il sottotetto e 3 corone per la stanza.

Nel 1909 Guglielmo Glaser pone in opera, davanti al rifugio, una bella tavola d'orientamento per soddisfare la curiosità degli escursionisti. Cominciano a giungere in vetta e al rifugio alcuni personaggi illustri, come ad esempio, nel 1912, Ada Negri e Riccardo Zandonai.

Al rifugio è legata la nascita dell'alpinismo sulla Paganella. Cesare Battisti ed il tipografo Riccardo Trenti, nel settembre del 1905, salgono lungo il Canalone, perché devono raggiungere la cima per fare un sopralluogo sul cantiere e, stanchi di ripetere il solito itinerario, ne individuano uno più diretto. I due partono da Trento, passando per Ischia Podetti, i Laghi di Lamar, la Val delle Gnole (o Zole), il Coel della Nugola Rossa; in tutto 5 ore e ½ di cammino. L'itinerario viene spesso ripetuto e chiamato 'la Diretissima'.

Passata la Grande Guerra, muove i primi passi l'escursionismo di massa, e non

*Canalone Battisti (dia Luca Biasi)*

è un caso se la SOSAT, che di questa tendenza si fa interprete, vede proprio nella Paganella la meta ambita delle sue prime escursioni. Nel 1920 la SAT spende 20.000 lire per la sistemazione del Paganella, che era stato saccheggiato durante il conflitto, e il 29 febbraio 1921, nel corso della sua 87ª Assemblea generale decide di intitolarlo a Cesare Battisti. Circa vent'anni dopo, le condizioni precarie del rifugio inducono la SAT a decidere di costruirne uno nuovo. Il 10 luglio 1932 viene posata la prima pietra e il 16 luglio 1933 il rifugio viene inaugurato alla presenza dei gerarchi del partito. La costruzione e l'arredamento sono costati 127.309,45 lire; la vecchia struttura viene demolita. Nel settembre del 1935 la cima della Paganella viene definitivamente consacrata quale luogo della memoria di Battisti, con l'inaugurazione sulla Roda del Faro Battisti, costruito dalla Legione Trentina. Per il suo funzionamento viene realizzata un'apposita linea elettrica dal Dosso Larici.

A parte la salita del Canalone, la prima vera via alpinistica viene aperta il 20 maggio 1922 sulla parete est della Roda (Via normale, 3°) da Vittorio Emanuele Fabbro, Giuseppe Bianchi e Federico Terschak. Il 7 settembre 1930 F. Mombelli e G. Manicor salgono il versante sud degli Spaloti, un itinerario di grande impegno (5°) che richiede agli apritori ben nove ore di arrampicata. Due anni dopo, il 18 settembre, è la volta della scalata più importante: Bruno Dettassis, Gino Corrà, Aldo Pedrotti e Nello Bianchini salgono la Via diretta (3°-5°) sulla parete sud-est della Roda. Durante la ripetizione Pedrotti gira un filmato in 16 mm: la prima pellicola che documenta un'ascensione in Trentino. Questa salita diventa un banco di prova per gli alpinisti, ma è anche teatro di tragedie: l'11 giugno 1933 Celso Gilberti e Erberto Pedrini precipitano dalla



via; il 18 aprile 1943 a cadere è Amelio Vettorato e il 22 settembre 1946 precipita dalla Via normale Gino Gius; la via risulta fatale anche a Vittorio Dante (26 giugno 1948).

In questi anni si assiste all'esordio significativo dello sci in Trentino. Per primi sono i campi innevati del Bondone e delle pendici del Brenta, poi anche la Paganella, dove nel febbraio del 1929 vengono organizzati i campionati regionali e nel 1932 il neocostituito Sci club SAT (mille soci, suddivisi in 19 gruppi) realizza la prima pista di discesa; pista migliorata nell'autunno del 1936 dallo stesso Sci club, che la porta ad un dislivello di 1.250 m ed una lunghezza di 9.500 m.

Sci e impianti vanno a braccetto, anche se in questi anni il binomio non è ancora inscindibile. Nel 1925 viene inaugurata la funivia Zambana-Santel, collaudata il 16 e 17 agosto da Umberto Nobile protagonista, pochi anni dopo, dell'epica impresa al Polo Nord con il dirigibile Norge. Quattro anni dopo è la volta del tratto Santel-Rifugio Dosso Larici (1844 m). L'impianto supera ben 900 m di dislivello in circa 14 minuti, con una portata di 80 persone all'ora. A quest'opera Antonio Pranzelores dedica una interessante pubblicazione, che nel titolo indica come, la nuova funivia, funga ormai da 'Porta delle Dolomiti'.

Con la fine degli anni trenta le nuove realizzazioni in parete si susseguono ad un ritmo incalzante. Il 10 settembre 1939 Cesare Scotoni e Sandro Disertori salgono la Parete Est del Becco di Corno: 170 metri con difficoltà di 4°, in due ore e mezza. Il 3 settembre 1942 Giordano Detassis e Carlo Merz realizzano una nuova variante sulla Parete Est della Roda; la via segue l'itinerario della Normale sino alla seconda cengia, segue poi un nuovo tracciato leggermente strapiombante per una cinquantina di metri, le difficoltà sono di 5°. Il 18 luglio 1943



*Prima ascensione Via normale della Paganella*

la cordata composta da Ulisse Battistata, Annetta Dalsass, Catullo Uhrmacher e Carlo Dalsass, apre la Variante Battistata, che parte dalla grande cengia della Via normale, seguendo un itinerario con difficoltà di 4°. Il mese successivo Marino Stenico, Annetta Dalsass e Aldo Corn compiono la prima salita della Parete Nord-Est dello Sperone Annetta, un itinerario di 5°. Pochi giorni dopo Giordano Detassis e Gino Bort aprono una nuova via lungo la Fessura centrale della Parete Est dello Sperone Vettorato. In questi anni nasce il Gruppo Rocciatori della SAT, che dà notevole impulso alla salita delle cime dolomitiche e che trova su queste prime vie della Paganella la sua palestra.

Sul finire degli anni quaranta la Paganella viene consacrata da Castiglioni quale montagna alpinisticamente interessante e l'alpinista milanese la inserisce infatti nella sua celebre guida alle Dolomiti di Brenta (1949).

Mentre aumenta la frequentazione della montagna, non si può dire che la vita per i gestori del Rifugio Battisti sia facile. Laura

Fusi, vedova di Clemente Maffei 'Gueret' che lo aveva preso in gestione nel 1956, ricorda: *"Il lavoro non mancava certo: occorreva trasportare tutto in spalla e poi riportare a valle i vuoti. Fu per questo che Clemente ad un certo punto prese un mulo. Lo battezzò 'Gina Lollobrigida'. Gli costruì un riparo poco distante dal rifugio e lo ammaestrò ad arrivare da solo sino al Rifugio Dosso Larici. Lì riceveva un po' di biada e poi,*



*La Gina della Paganella*

*sempre da solo, tornava su carico al Rifugio Battisti. Clemente si divertiva annunciando ai clienti: 'Tra poco dovrebbe essere qui la Gina Lollobrigida'. Lo guardavano tutti stupiti: 'Ma come, la Lollobrigida viene qui al rifugio?' - 'Certo!' rispondeva Clemente. Immaginatevi la faccia che facevano quando vedevano arrivare il mulo da solo... La vita al Battisti era dura, soprattutto d'inverno. Scendevamo con gli sci per fare provviste, sperando sempre che terminasse in fretta la costruzione della funivia Direttissima. Invece l'opera andava per le lunghe. Ricordo alcuni gravi incidenti occorsi agli operai, almeno un paio mortali. L'opera era davvero arditissima, forse anche troppo per quei tempi."*

La nuova opera di cui parla la signora Fusi è la cosiddetta 'Direttissima', voluta dal Comune di Trento, che viene inaugurata l'8 dicembre 1957 e permette di giungere sulla Roda partendo a poca distanza da Lavis, in località Risare (238 m/slm) compiendo un balzo di ben 1.886 m (pendenza media

67%, massima 106%, su una lunghezza di 2.388 m) in poco più di otto minuti, con una portata oraria di 280 persone (la portata massima della cabina è di 44 persone). La funivia rimarrà in attività fino al 1979.

Nel frattempo, con l'avvenuto inizio delle trasmissioni RAI, in Paganella iniziano i sopralluoghi per l'individuazione di un sito adatto all'installazione di un ripetitore: il 3 ottobre 1955 entra in funzione il nuovo trasmettitore RAI e a fine mese fervono i lavori per la costruzione della nuova linea della SIT; il 31 dicembre diventa operativa la stazione meteorologica sistemata in un nuovo edificio costruito l'anno precedente.

Non solo l'uomo trasforma la montagna, interviene anche la natura. L'8 agosto 1955 una densa nube di polvere ammantava Zambana: un diedro della parete est della Paganella è crollato con fragore simile al tuono



**DIRETTISSIMA della PAGANELLA**

*"L'ascensore delle Dolomiti,,*



*Sulla Paganella (da sinistra): Marco Franceschini, Tenzing Norgay, Alfred Gregory, René Dittert (Biblioteca della Montagna - Archivio Storico SAT)*

in un boato che l'eco delle successive vallette propaga da Fai fino a Zambana, facendo temere l'irreparabile. Subito dopo il crollo delle masse rocciose, sassi enormi precipitano a valle lungo i boschi nei quali tracciano una rovinosa scia, abbattendo alberi ed ogni segno di vita vegetale. Una nube enorme di polvere e terriccio copre ben presto alla vista la valletta dove, fortunatamente, una quantità stimata pari a trentamila metri cubi di materiale è venuta ammassandosi. Altre frane si susseguono, ma l'abitato viene risparmiato. L'11 gennaio del 1957 una nuova frana precipita dalla Paganella sul paese ormai abbandonato di Zambana.

La frana di Zambana mette fine alla funivia Zambana-Santel, mentre il secondo tratto sopravvive sino alla realizzazione della 'Direttissima'.

Con gli anni sessanta si assiste alla costruzione di impianti di risalita e skilift lungo il versante nord-ovest della montagna; il

22 luglio 1962 s'inaugura la telecabina Andalo-Paganella. In questo decennio vengono anche edificati numerosi alberghi nella zona di Andalo e Fai, dove dal 1960 al 1972 le strutture raddoppiano rispetto alle sette realizzate tra 1860 e 1950.

In un contesto così dinamico anche l'apertura di nuove vie e di varianti si succede quasi frenetica: in nove anni (dal 1963 al 1972) ne vengono aperte quarantaquattro. Sono in particolare quattro gli anni che vedono concentrata la maggiore attività: nel 1965 sono aperte 6 nuove vie, nel 1966: 8; nel 1967: 3 e nel 1968 ben 9 nuove vie. In totale su 71 nuove vie aperte dal 1903 ad oggi, ben 44 sono aperte nei nove anni del cosiddetto periodo d'oro, gli anni sessanta e settanta. I protagonisti sono nomi noti, in ordine sparso: Cesare Maestri, Claudio Zeni, Settimo ed Emilio Bonvecchio, Romeo Destefani, Giovanni Groaz, Bruno Tabarelli de Fatis, Giulio Gabrielli, Clau-



*Le belle piste da sci 'naturali' di una volta*

dio Baldessari, Bepi Loss, Carlo Marchiodi, Marcello Rossi, Andrea Andreotti, Franco Pedrotti, Remo Nicolini, Marco Pilati, Heini Holzer, Nino Baratto, Valentino Chini, Dario Sebastiani e altri meno noti, come Ezio Carli, Ferruccio Nardelli, Pompeo Claus (fratello di Carlo), Cesare Cestari, Silvino Ropelato, Renato Fait, Renato Comper, Camillo Pisoni...

Negli anni cinquanta e sessanta, durante il Festival della montagna, gli invitati si ritrovano ad arrampicare sulla Paganella e sulle sue pareti mettono le mani i più grandi alpinisti, come Tenzing Norgay, Renè Dittert, Lionel Terray, J.J.- Languépin, Hermann Buhl, Michel Vaucher, Dietrich Hasse, Jac Seigneur, Claude Barbier ecc. Un altro straniero è protagonista a partire dalla metà degli anni sessanta: Heinz Steinkötter, originario di Colonia, tra-

sferitosi in Trentino, con la compagna Vitty Frismon apre numerose nuove vie e pubblica la prima guida alpinistica interamente dedicata alla Paganella. Ma è una consacrazione che arriva quando ormai il declino alpinistico della montagna è segnato. Allo smantellamento della funivia nel 1979 segue un lento ritiro degli alpinisti: la Paganella

non è più la palestra naturale degli arrampicatori trentini, che salivano al Santel con gli impianti a fune e, giunti al Dosso Larici, si calavano nel Canalone Battisti, raggiungendo il punto di partenza per le vie di roccia. La montagna cade lentamente nell'oblio e ormai sono poche le giovani leve che affrontano le sue pareti verticali. Nei decenni successivi sarà la Valle del Sarca ad attrarre gli arrampicatori promettendo, assieme al clima dolce e alla facilità d'accesso, maggiori difficoltà e nuove sfide.

*La Sezione SAT di Riva in Paganella in occasione della posa della prima pietra del nuovo rifugio, 10 luglio 1932. Quello vecchio, ormai fatiscente, verrà abbattuto*



## Una gita a Molveno [1906]

Parlando di Paganella, ci è sembrata una lettura decisamente piacevole e interessante questo racconto tratto dal libro di Martin Freud: *Mio padre Sigmund Freud* (a cura di Francesco Marchioro, Ed. Il Saggiatore, Arco 2001, pp. 123-130), nel quale l'autore narra di una progettata escursione da Lavarone, dove Freud era in vacanza con la famiglia, fino a Molveno, attraverso il Monte Gazza. Una relazione dettagliata quella di Martin, in cui i trentini, contrariamente alla loro fama di 'orsi' che vanno a dormire 'con le galline', vengono dipinti come festaioli chiassosi che passano tutta la notte a cantare a squarciagola. Il Monte Gazza poi, che ora appare coperto di fitta vegetazione fin quasi alla sua sommità, è descritto come una landa di "pietre e cespugli secchi e spinosi", dove "la natura sembrava morta, stremata".

**P**er me il momento culminante della vacanza a Lavarone fu quando mio padre, con mia grande gioia, mi scelse per fare insieme una lunga gita in montagna. Papà aveva sentito parlare di un piccolo paese isolato e con un laghetto alpino, di nome Molveno, e l'idea di andare a visitarlo per vedere se fosse stato idoneo per una vacanza della famiglia lo aveva spinto a intraprendere una piacevole escursione fin lassù. Nella mappa allegata alla guida era segnalato con un puntino solitario e appartato, un posto promettente e quasi sicuramente lontano dalle mete affollate che papà odiava. Il nostro piano di marcia era di camminare da Trento fino ai piedi del monte Gazza, quindi, superando alcune vallate pittoresche, arrivare a Molveno, attraversare la montagna, e scendere infine dall'altra parte. Il monte Gazza non è molto conosciuto, ma raggiunge la ragguardevole altezza di 2000 metri. L'escursione si rivelò molto piacevole. Quei pochi giorni da solo con papà, di cui solitamente dovevo dividere la compagnia con molte altre persone, rimangono tra i miei ricordi più preziosi e



*Sigmund Freud*

di essi vado molto orgoglioso. Partimmo da Lavarone alle quattro di pomeriggio; papà indossava un vestito normale, quello di tutti i giorni, una camicia leggera con colletto e cravatta. Era mia madre a badare agli abiti di papà e cercava di farlo in maniera perfetta, preoccupandosi che fossero sempre di buona fattura e di tessuto inglese. Anche in questo caso egli aveva l'aspetto di una persona rispettabile, come lo era a Vienna, quando portava l'abito scuro e la cravatta nera. Avevamo uno zaino ciascuno e calzavamo delle scarpe chiodate. Papà usava per sé un buon bastone con la punta di ferro; io invece avevo un lungo Alpenstock, molto utile e ora fuori moda: sarebbe ridicolo oggi portarlo in montagna.

In contrasto con l'aspetto rispettabile di mio padre, io indossavo pantaloncini di cuoio piuttosto consumati, il classico costume tirolese. Benché avessi solo sedici anni, ero più alto di lui e piuttosto magro. Doveva fare uno strano effetto vedermi e credo che se non fossi stato in compagnia di un signore distinto non avrei potuto entrare in quei comodi alberghi che mio padre avreb-

be scelto per pernottare. Camminammo per venti chilometri in una torrida giornata d'agosto, scendendo da Lavarone lungo una strada larga costruita dagli austriaci per ragioni strategiche. Era facile da percorrere, tutta in discesa, con pochissimo traffico, salvo qualche carro trainato da muli ed alcuni soldati: dei fanti in marcia bruciati dal sole, assetati e stanchi. Ci facevano compassione, ma probabilmente si trattava di un sentimento reciproco.

Poiché papà aveva il terrore di perdere il treno o la barca, era solito raggiungere la stazione o un altro posto almeno mezz'ora prima del previsto. Perciò raggiungemmo Caldonazzo con largo anticipo e ci godemmo una deliziosa tazza di caffè nero in una bellissima locanda lungo la strada.

Il viaggio in treno da Caldonazzo a Trento non fu piacevole perché nonostante mio padre avesse prenotato i posti in seconda classe, gli scompartimenti erano così gremiti di ufficiali di varie guarnigioni alpine che fummo costretti a viaggiare in piedi nel corridoio. Era ormai buio quando

arrivammo all'hotel dove papà aveva prenotato una stanza; ma non avevamo ancora fatto in tempo a sbarazzarci dello zaino che subito uscimmo a visitare Trento. Dopo una rapida occhiata al famoso duomo, al monumento a Dante e un giro veloce della città, papà trovò un ottimo ristorante dove gustammo una cena deliziosa. Guardando indietro provo grande ammirazione per l'energia che aveva mio padre, allora cinquantenne. Avevamo inaugurato la giornata con la solita camminata di tre o quattro ore nei boschi di Lavarone e quasi tutto il pomeriggio l'avevamo trascorso a scendere a piedi fino a Caldonazzo. Dovevamo aver percorso circa quarantotto chilometri e io forse ero troppo eccitato per sentire la fatica; papà da parte sua non sembrava mai stanco.

Dopo aver cenato tornammo al duomo; papà mi illustrò l'architettura e gli stili di quello stupendo edificio. Era un maestro magnifico: dubito che ne possa esistere uno migliore nel nostro secolo. Anche se la sera di una giornata così lunga non era il momento migliore per una lezione di architettura.

*Una gita in Gazza della Sezione SAT di Riva del Garda, nel 1940: la montagna è ancora in buona parte sassosa e con poca vegetazione, come la trovarono i Freud nel 1906*



tura e di storia, la classe, composta da una persona, rimase attenta e in ammirazione.

Comunque, dopo aver ascoltato un po', la mia mente dev'essere andata a spasso, perché ricordo di essermi lasciato attrarre dalle ombre che un lampione dietro di noi gettava sulle mura del duomo. C'era l'ombra di mio padre, spalle larghe e ben proporzionate, la mia silhouette, molto alta e magra, ma ero contento soprattutto perché le nostre teste erano simili. Ovviamente era solo la fantasia di un sedicenne che osservava le ombre, a prescindere dal loro contenuto.

Il direttore dell'hotel ci assegnò una stanza bellissima al piano terra, con vista sulla strada: penso per deferenza verso mio padre. Ma la sua buona intenzione ebbe l'effetto opposto. Non so esattamente cosa facciano di giorno gli abitanti di Trento; mi erano sembrati tranquilli e bravi nei loro negozi, negli uffici semibui o nei rari incontri che avevo avuto nelle strade calde come un forno; quando scende la sera evidentemente ritrovano vitalità, e per nostra sfortuna sembrava che la zona intorno all'hotel fosse il posto ideale per le loro passeggiate notturne.

I trentini non amano forse il silenzio e nella notte si chiamavano l'un l'altro a gran voce, cantavano a squarcia gola in un dialetto gutturale e antimusicale.

Il risultato fu che mio padre dormì appena un'ora, mentre io non riuscii a prendere sonno. Trovo annotata nel mio diario una precisa critica alle abitudini notturne di questa gente, ma nello stesso tempo con la mia curata scrittura giovanile non tralascio di osservare: *"Cos'è mai una notte insonne in confronto al piacere di poter fare un'escursione con papà, di averlo tutto per me?"*

Benché la notte fosse trascorsa senza che potessimo dormire quando ci alzammo non ci sentivamo per niente stanchi: prima del sorgere del sole eravamo già in piedi,

pronti per ripartire, senza far colazione, ma con lo zaino ricco di provviste fatte all'hotel. Era un mattino magnifico: l'aria fresca rendeva più vispo il nostro passo e ci sentivamo felici come non mai; camminavamo con piacere e andavamo veloci lungo la strada principale che correva accanto a monumenti e palazzi abbelliti da alti cipressi; passavamo anche vicino a case umili, a fattorie pittoresche con i loro castagni, i gelsi e i vigneti. Penso che la voglia di viaggiare, finché regnerà sulla terra, appartenga più alla gente dell'interno che ai popoli della costa.

Passammo per la buia gola del torrente Vela; nel punto più stretto sorgeva una solida fortificazione sulla roccia. Usciti dalla gola ci siamo trovati di nuovo immersi nella luce del sole, in una vallata aperta, con una splendida vegetazione subtropicale. Eravamo entrambi di ottimo umore e sarebbe stato il momento giusto per intonare una canzone, ma noi Freud non sapevamo cantare: non credo che papà fosse in grado di distinguere tra loro due melodie ed io avevo ereditato questa caratteristica, che in un paese musicale come l'Austria era un vero difetto. Questa 'sordità' per la musica, se così si può dire, avrebbe potuto procurarmi delle grosse difficoltà nel periodo in cui mi arruolai nella cavalleria austriaca e se ciò non avvenne devo solo ringraziare il mio cavallo: i segnali infatti venivano dati con la tromba e io non riuscivo a capirne i relativi ordini. Dovevo unicamente affidarmi al mio amato quadrupede per poter ubbidire con precisione militare.

Prendemmo un caffè in una locanda vicino ad un paesino chiamato Cadine e da qui potevamo già vedere il monte Gazza. Fatto uno spuntino con le scorte che avevamo portato da Trento, siamo ripartiti passando lungo il solitario lago di Terlago e lasciando la strada che andava verso sud

a Castel Toblino, un luogo che papà aveva visitato alcuni anni prima descrivendolo come un posto di sogno. La strada attraversava la valle del Sarca e portava al lago di Garda. Proseguimmo inoltrandoci in sentieri stretti e sassosi che si inerpicavano sulle pendici del monte Gazza.

Mio padre nell'affrontare le escursioni con noi figli aveva dettato alcune regole semplici che dovevamo rispettare quando andavamo in alta quota: bisognava tenere una certa distanza tra una persona e l'altra, non si doveva parlare, non ci si doveva fermare troppo né dovevamo sederci per riposarci; soprattutto si doveva prestare grande attenzione a non far rotolare delle pietre che avrebbero potuto colpire o addirittura ferire quelli che venivano dopo.

Salendo, il paesaggio intorno aveva progressivamente perduto la sua bellezza; non c'erano che pietre, cespugli secchi e spinosi. Ovviamente mancavano sia i punti in ombra che l'acqua. Il sole era alto nel cielo e noi eravamo completamente esposti ai suoi strali infuocati. La natura sembrava morta, stremata. Persino le lucertole avevano smesso di correre sui massi e si nasconde-

vano nelle tane o nelle fessure delle rocce.

Seguendo la regola di camminare ad una certa distanza l'uno dall'altro, io procedevo ad una ventina di passi da mio padre e lo anticipavo lungo il sentiero roccioso e ripido. Ad un certo punto mi girai per vedere se mi seguiva: era sparito! Anche il ticchettio del suo bastone, l'unico rumore che aveva disturbato il silenzio della montagna, era cessato.

Nella mia vita non mi era mai capitato di dover affrontare un'emergenza e quando tornai sui miei passi non immaginavo proprio di dovermi trovare di fronte ad un caso di questo genere. Pensavo che papà avesse abbandonato il sentiero per godersi meglio il panorama; tutto era possibile, ma non quello che mi trovai a fronteggiare.

Lo vidi appoggiato contro un masso, il volto purpureo, quasi violaceo; sembrava non riuscisse più a parlare; scorgendomi indicò con la mano il mio zaino e capii che alludeva alla bottiglia di Chianti. La tirai fuori, mi piegai su di lui e gli porsi il fiaschetto. Lo sollevò e buttandosi un poco all'indietro cominciò a bere a grandi sorsi direttamente dalla bottiglia. Con una certa ansia scrutavo il suo volto, che sebbene pallido era rimasto calmo come sempre. Non aveva perduto l'autocollaboro.

Ciononostante, fatto eccezionale per mio padre, aveva per una volta messo da parte una delle regole di comportamento che fino allora aveva sempre osservato con severità: aveva bevuto direttamente dalla bottiglia invece di usare il piccolo bicchiere della borraccia che teneva nella tasca del panciotto;

*Il lago di Molveno nel 1882... (foto Giovanni Battista Unterveger)*



si era anche tolto la cravatta e slacciato il colletto, ma non la giacca!

Era una situazione difficile da affrontare per un giovane di sedici anni che fino ad allora aveva condotto una vita senza grandi preoccupazioni e quindi non aveva nessuna idea sul da farsi in simili circostanze. Avrei potuto correre fino al paese più vicino, ma il mio italiano si limitava al semplice: “buona sera” e “caffè nero”, quindi sarebbe stato alquanto difficile farmi capire. Per fortuna papà si riprese dall’insolazione e dopo un po’ mi rivolse la parola, come se nulla fosse accaduto.

Allora abbiamo tenuto un ‘consiglio di guerra’ per prendere una decisione al riguardo. Io mi sentii lusingato quando mi chiese il mio parere e lo diedi con enfasi: bisognava abbandonare il monte Gazza, non era né interessante né bello, saremmo andati a Molveno prendendo un’altra direzione. Avrei dovuto studiare meglio la cartina prima di intraprendere questa escursione, ma a dire il vero ero troppo pigro per farlo. Dovevo quindi cercare di nascondere l’impreparazione e rispondere alla meglio a papà che aveva cominciato a spiegare l’itinerario piuttosto tortuoso che dovevamo seguire per raggiungere in giornata Molveno.

Non credo però si sia accorto di nulla, e quando, dopo aver seguito le sue spiegazioni, diedi il mio assenso, mi sentii un po’ in colpa e decisi che la volta successiva avrei studiato accuratamente la cartina. Veramente ho messo in pratica questo proposito solo mezzo secolo dopo, ovvero pochi giorni fa.

Dopo aver ripreso il sentiero sassoso e attraversato un posto deserto e desolato, siamo transitati per piccoli borghi di montagna e alla fine abbiamo raggiunto il paesino di Terlago. Qui trovammo una

bella locanda dove ci fermammo a mangiare. A questo punto l’avventura era terminata. Potevamo goderci la pace e assaporare il piacere di camminare insieme. Non eravamo più lontani l’uno dall’altro, la fatica del camminare e del salire era scomparsa e potevamo anche fermarci a riposare. La prospettiva di viaggiare con una carrozza trainata da cavalli a fianco di papà era qualcosa che mi eccitava molto. Mentre la locandiera ci conduceva nel giardino all’aperto stendendo una tovaglia immacolata su un tavolino sotto un castagno e trattandoci con gentilezza tipicamente italiana, il marito andò nella stalla a strigliare i cavalli e pulire la carrozza.

Non ho ereditato la passione di mio

... e nel 1920



padre per l'archeologia o il suo profondo interesse per l'antichità greca e romana, ma come lui ero cresciuto in un liceo classico, dove lo studio del latino e del greco assumeva grande importanza e mi era stata insegnata la bellezza del poema di Omero: quand'ero ragazzo gli eroi dell'Iliade e dell'Odissea erano così i personaggi della mia fantasia. In questo remoto e solitario paesino di montagna non era difficile immaginare di trovarsi nel mondo dell'Odissea e di Priamo: non bastavano le scatolette di sardine e l'acqua di selz a farci ricordare di essere ormai nel ventunesimo secolo.

La moglie del locandiere portava una catena di monetine attorno al collo e dei sandali ai piedi. Attraverso la porta aperta della cucina potevamo vedere un paiolo di rame dondolare sul fuoco e pezzi di carne arrostiti su bastoncini. Sul tavolo c'era un cestino con fichi e olive. Così, quando il pasto ci venne servito, in segno di ringraziamento 'sollevammo le nostre mani sul banchetto approntato con tanta cura' - come facevano

gli eroi dell'antichità. Quando la carrozza fu pronta, capimmo che il locandiere aveva scelto i suoi due cavalli migliori e che aveva lavorato sodo con spazzola e striglia: il loro manto brillava come quello dei Lipizzaner nelle stalle imperiali di Vienna. Dovevamo ritornare a Trento per la stessa strada che felici avevamo percorso la mattina. I cavalli, freschi e forti sembravano coprire la distanza andando ad una velocità incredibile. Ci dirigemmo verso nord attraverso la polverosa val d'Adige e raggiungemmo Mezzolombardo, dove cambiammo carrozza e seguimmo una ripida strada che passava per Fai e Andalo per scendere verso la nostra meta, il lago di Molveno.

Questo viaggio piuttosto lussuoso dev'essere costato a papà una fortuna, forse più di quanto avrebbe potuto guadagnare dall'editore per il suo libro migliore; tuttavia era divertito e mai nelle nostre conversazioni sollevò il discorso dei soldi: non era il tipo.

Dopo più di otto ore di carrozza arrivammo a tarda ora a Molveno.

*La Paganella e il Monte Gazza visti dalla sponda del Lago di Terlago. Proprio di qui passarono, nell'agosto del 1906, i Freud, ma la montagna che si trovarono di fronte era molto diversa dall'attuale: "...non c'erano che pietre, cespugli secchi e spinosi". Ora il bosco si arrampica fino ai piedi dei salti rocciosi (foto Daniele Portaluri)*



## Gita invernale sulla Paganella (29 marzo 1910)

Ancora una gita in Paganella, sempre all'inizio del XX secolo. Questa volta a scrivere è il trentino Eugenio Dalla Fior e la sua è un'escursione da 'satino di una volta', quando si partiva a piedi da Trento ben prima dell'alba o addirittura, come in questo caso, in piena notte e lo spettacolo del sorgere del sole ti sorprende lungo il cammino. Il racconto è tratto da: *Alpinismo. La montagna di Eugenio Dalla Fior*, a cura di Mauro Grazioli e Cesarino Mutt (Ed. Il Sommolago, Società degli Alpinisti Tridentini, Sezione di Riva del Garda, Arco, 2008, pp. 91-92).

**G**hezzer, Lunelli, Cristofolini ed io partimmo da Trento alle 12.27 di notte, armati di piccozze e racchette, per Terlago, alla volta della Paganella. Il cielo limpidissimo ci riprometteva una bella giornata e una ancora più bella vista dalla vetta. Freschi di forze e procedendo sempre di buon passo arriviamo alle 2 meno 7 minuti a Terlago, per dove passiamo senza fermarci e alle 2 ½ tocchiamo monte Terlago, per fermarci a fare una piccola refezione al Covell de Val. Poco sotto il capitello di Sant'Antonio si incomincia a calpestare la neve che del resto è buona, dura e segue con varie ondulazioni le tracce del sentiero che le sta sotto. Incomincia ad albeggiare. Lunelli, che ci precede d'alquanto ci grida di affrettarci se vogliamo godere

di una magnifica levata: io allungo il passo e tutto solo inseguo il mio precursore senza aver però mai la felicità di raggiungerlo. Giunto al Passo mi dirigo verso Est, lungo l'asse longitudinale della montagna, lasciando alla mia schiena l'enorme sperone roccioso del Gazza tanto caratteristico che, in caso di nebbia, potrà servirmi da buon segnavia: infatti ai suoi piedi sale il sentiero pel Rifugio. Io seguo le tracce del mio compagno e di alcuni sciatori saliti avanti giorni a far esercitazioni. Poco prima d'arrivare al Rifugio godo di una magnifica levata del sole sul Gruppo di Brenta e sui monti circostanti: come è differente un panorama invernale dai soliti panorami estivi! Tutto è cambiato e svisato: le curve, gli anfratti, le vallette dei monti sono spianati dalle nevi

*Un'immagine dell'escursione in Paganella del 1910 (foto E. Dalla Fior)*



abbondanti; le montagne perdono della loro asperità e arduità, per dar l'aspetto di facili e rotondeggianti rigonfiamenti del suolo. Quel candore abbagliante poi, scintillante al sole coi suoi colori varianti di perle ed oro è d'una bellezza che rapisce i sensi e il cuore. E il Gruppo di Brenta s'ergeva là maestoso, baciato dal sole, tutto bianco come d'una brinata, colle sue guglie ardue, i suoi dossi dentati i impraticabili, superbo e provocatore: "A un altr'anno" esclamai: e avanti - Alle 6  $\frac{3}{4}$  giungevo al Rifugio: dunque in 6  $\frac{1}{4}$  ore da Trento avevamo raggiunta la vetta: non c'è mica male! - Ma il freddo è intenso, la fame punge e corro nel locale aperto del Rifugio a ripararmi dall'aria frizzante e preparare una buona fiammata per i miei compagni che non tarderanno ad arrivare. Mentre sto lì a chiacchiere e a riscaldarmi con Lunelli, s'alzan le nebbie verso Est, che velano gran parte del panorama: alle 7  $\frac{1}{4}$  giungon con tutta calma Ghezzer e Cristofolini. Si mangia un poco, s'ammira il panorama per l'ultima volta e fatte due fotografie alle 10 men 10 minuti lasciamo il

Rifugio per prendere il vallone che conduce in Val Manara al Saltello di Fai. Qui la neve è molta e molle, tanto che è impossibile far le solite e tanto gradite scivolote: provo a mettermi le racchette ma poco dopo le perdo: così dicasi di Cristofolini. Siam costretti a discendere affondando fino al ginocchio e più su. Alle Malghe arriviamo alle 11 men 10 minuti: si fa una piccola refezione e una fotografia per poi avviarci attraverso il fitto bosco: alle 11  $\frac{1}{2}$  siamo al Saltel di Fai; ossia la discesa dalla cima si effettuò in 1  $\frac{1}{2}$  ora, non contando i 10 minuti di fermata alle Malghe. Riposatici 5 minuti riprendiamo il cammino per Val Manara, giungendo in Zambana alle 12  $\frac{1}{2}$  men 5 minuti e a Lavis all'una pomeridiana. Così in 12 ore senza tanti sforzi, senza correre, abbiamo salito la Paganella da Trento e siamo comodamente tornati: bisogna però aggiungere che fummo assai favoriti e dal tempo e dalla neve.

La salita invernale della Paganella per conto mio molto migliore della cima Tosa e di tanti altri monti rinomati per le loro bellezze e pei gran panorami.

*Il Gruppo del Brenta visto dalla Paganella (foto E. Dalla Fior)*



# CESARE BATTISTI LA SAT IL TERRITORIO

SPUNTI PER UN PROFILO  
NON CONVENZIONALE

Mostra temporanea, Casa della SAT  
17 giugno - 16 settembre  
a cura di Riccardo Decarli e Armando Tomasi



## Battisti

**N**ato a Trento il 4 febbraio 1875, ultimo degli otto figli di Cesare (Pieve di Ledro 1826-Trento 1890), commerciante, e della nobile Teresa Vittoria de Fogolari (Rovereto 1832-1914), Cesare Battisti oggi è ricordato soprattutto per l'impegno politico e la tragica fine. Pochi si ricordano invece del suo valore come geografo e sono quasi dimenticate le sue escursioni in montagna.

Il compagno di ginnasio Italo Scotoni lo descrive come "Grande camminatore e, in seguito, forte alpinista". Nel 1897 si laurea in geografia all'Istituto di studi superiori di Firenze. La sua tesi, *Il Trentino saggio di geografia fisica e antropogeografia*, vince un concorso e, ampliata e corredata da illustrazioni, viene pubblicata a Trento l'anno successivo per i tipi di Giovanni Zippel, amico di Battisti. Secondo Mario Baratta: "*Così il Trentino, per merito del Battisti, è stata la prima regione italiana, che ha avuto una complessa e completa illustrazione corografica [...]*". Nella sua tesi Battisti illustra diversi fenomeni carsici e cita alcune grotte, tra le quali, ad esempio, la Caverna Strengiador (30 VT) e la Grotta di San Donato di Lamon (133 V/Bl), la Spluga della Preta (1 V/VR) e il Buso del Vallon (438 V/VR).

Anche la successiva tesi di perfezionamento, scritta nel 1899, è sulla sua terra ed ha per titolo: *Appunti d'idrologia sul bacino della*



*Cesare Battisti a ventitré anni (Fondazione Museo Storico del Trentino)*

*Fersina nel Trentino*. Nel marzo di quello stesso anno Battisti diventa titolare di una tipografia che fino al 1903 si chiamerà 'Küpper e Fronza', per assumere poi il nome di 'Società tipografica editrice trentina-STET'.

Durante gli anni dell'università Battisti si avvicina al socialismo e in Trentino ne diventa il maggiore esponente. Nel 1896 dà vita, promuovendolo e poi dirigendolo, al settimanale *L'avvenire del lavoratore*, periodico socialista, pubblicato dal 1° ottobre 1896 al 23 luglio 1914.

Nella sua vivace carriera giornalistica ed editoriale l'illustrazione delle valli trentine

diventa uno dei suoi molteplici obiettivi e dà alle stampe un centinaio di articoli e alcune guide.

Nel 1899 si sposa, in forma civile a Palazzo Vecchio, con Ernesta Bittanti (Brescia 1871-Trento 1957), colta insegnante, che ha conosciuto tre anni prima a Firenze. Dal matrimonio nascono Gigino (1910-1946) - sindaco di Trento (1945) e deputato all'Assemblea costituente -, Livia (1907-1978) e Camillo (1910-1982).

Nel 1911 viene eletto per il Collegio del Tirolo 6 (Trento città) presso la Camera dei Deputati del Reichsrat a Vienna e il 5 maggio 1914 è eletto deputato alla Dieta di Innsbruck.

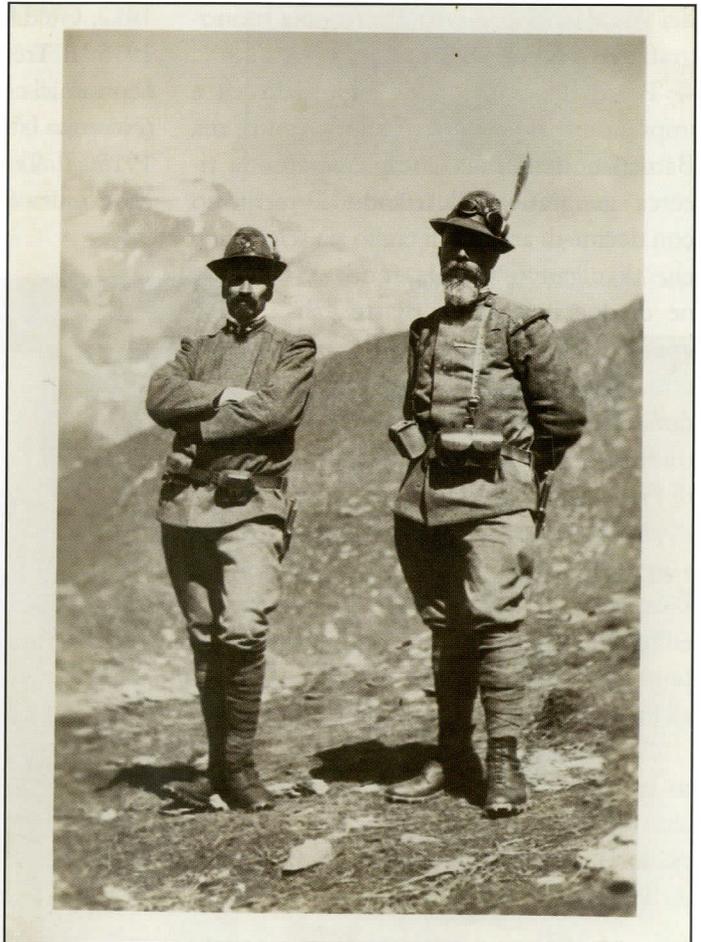
Con lo scoppio della guerra Battisti varca il confine ed inizia una vasta propaganda interventista in Italia.

Il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra e Battisti si arruola volontario, come soldato semplice, negli alpini. Viene mandato a Edolo, per l'addestramento, con il Plotone volontari alpini. All'inizio di luglio viene inviato sull'Adamello. In novembre viene nominato sottotenente e alla fine del mese è sul Monte Baldo (Battaglione Vicenza), assegnato a compiti di logistica militare. Nel gennaio del 1916, Battisti è a Verona, dove collabora con lo Stato maggiore dell'esercito italiano (Ufficio informazioni del Comando 1<sup>a</sup> Armata)

compilando alcune guide. Il 15 maggio, alle 6 di mattina, si scatena con un forte bombardamento l'offensiva sugli altipiani. Inizia la Strafexpedition del feldmaresciallo Conrad von Hoetzendorf.

Il tenente Battisti torna al fronte il 29 maggio al comando di una compagnia di marcia del 6<sup>o</sup> Reggimento Alpini. Il 10 luglio, mentre è in atto la tardiva controffensiva italiana, viene fatto prigioniero sul Monte Corno, in Vallarsa. Due giorni dopo viene processato per alto tradimento e impiccato nel Castello del Buonconsiglio in Trento.

*Battisti e Larcher (Fondazione Museo Storico del Trentino)*



# Il geografo

**L**a figura del Trentino è poligona; potrebbe assomigliarsi ad un cuneo colla punta smussata, o forse meglio, specialmente se si tiene conto dell'andamento del limite nordico, a due ali di farfalla" (Cesare Battisti).

Dopo un corso di studi piuttosto articolato, Battisti approda all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove incontra il geografo Giovanni Marinelli, "il banditore più convinto della necessità che gli studi geografici in Italia dovessero anzitutto essere rivolti alla conoscenza intima ed alla illustrazione di casa nostra". Sulla scia di questo pensiero, la sua tesi di laurea (uno dei suoi lavori migliori) è un'ampia monografia geografica sul Trentino.

Presto l'attività politica, giornalistica e imprenditoriale prende il sopravvento, ma Battisti non trascura completamente la ricerca geografica, illustrando il territorio con decine di articoli di taglio sia scientifico che divulgativo, con la fondazione di due importanti riviste (*Trientum* e *La cultura geografica*) e con una serie di guide. Non vanno poi dimenticati altri progetti, come la traduzione della *Politische Geographie* di Friedrich Ratzel, la realizzazione di carte geografiche, l'edizione del saggio di toponomastica trentina di Bartolomeo Malfatti e altre imprese editoriali, progetti rimasti incompiuti per il molto tempo dedicato all'impegno politico e giornalistico.

Dopo essere entrato nell'esercito italiano, Battisti collabora anche alla compilazione di una serie di guide militari che descrivono dettagliatamente il Trentino.

1904: Guida di Pergine, Val dei Mocheni e Pinè. - Trento: STET.

1905: Guida di Mezolombardo e dintorni: il Distretto di Mezolombardo: da Mezolombardo a Campiglio, Peio, Rabbi, Mendola, il gruppo di Brenta (Trento: STET).

1907: Guida di Levico (Trento: STET).

1909: Guida dell'Altopiano di Folgaria e Lavarone (Rovereto (TN): Comitato femminile della Lega nazionale).

1909: Guida delle Giudicarie (Trento: STET).

1099: Da Trento a Malè (Trento: Federazione concorso forestieri nel Trentino)

1912: Guida di Primiero (Trento: STET).

1915: Il Trentino: cenni geografici, storici, economici con un'appendice su l'Alto Adige (Novara: Istituto geografico De Agostini).

1915: Il Trentino: illustrazione statistico-economica (Milano: Ravà).



## Il socio della SAT

In Trentino l'alpinismo a cavallo tra Ottocento e Novecento è quasi interamente predominio tedesco, pochi sono i trentini e pochi gli italiani che lo praticano.

Da solo una cinquantina d'anni i viaggiatori percorrono le vallate dolomitiche e da meno di trenta (1864) salgono le cime più accessibili.

La passione per la montagna viene trasmessa a Battisti dal padre e riprende con vigore nei difficili anni della scomparsa del fratello maggiore e del genitore, quando il giovane Battisti entra in una profonda crisi, che supera anche grazie alle frequenti escursioni.

Il 4 agosto 1893 si iscrive alla Società degli Alpinisti Tridentini (SAT), seguendo l'esempio del fratello maggiore Giuliano.

Come socio della SAT Battisti collabo-

ra a diverse iniziative, consigliando docenti per i corsi di formazione destinati alle guide alpine e intervenendo come parlamentare in sostegno del Sodalizio, in particolare per i problemi legati ai rifugi alpini.



*La spilla della SAT ai tempi di Battisti*

*Cesare Battisti (secondo a sinistra in alto) con alcuni dirigenti e guide alpine della SAT (Fondazione Museo Storico del Trentino)*



# L'alpinista

**L**a montagna è una fata che vuol esser amata e adorata”  
(Cesare Battisti)

Come emerge da alcune fonti Battisti era in grado di eseguire le manovre su corda e anche i metodi di sicurezza, non si spiegherebbe altrimenti la discesa nei pozzi della Grotta di Costalta. Aveva dimestichezza con le salite su ghiaccio, ma non sapeva sciare.

Battisti ama e frequenta in particolare le Dolomiti di Brenta. Le sue escursioni, che oggi possiamo ricostruire attraverso i taccuini di campagna e delle quali si trova traccia frequente nei libri firma dei rifugi, sono tipiche di un grande camminatore, con notevole capacità di resistenza e un buon bagaglio alpinistico.

Ha invece scarsa dimestichezza, come già detto, con gli sci, anche se questa nuova pratica, introdotta sul versante meridionale delle Alpi da pochi anni, lo incuriosisce.

*Battisti (a sinistra) sulla Paganella con i soci della Rododendro, alla ricerca del luogo per edificare il rifugio (Fondazione Museo Storico del Trentino)*



*Paganella, inizio Novecento. Da sinistra: Cesarini Sforza, Mario Scotoni, Pietro Pedrotti; al centro Cesare Battisti (Fondazione Museo Storico del Trentino)*

*Cesare Battisti con il dott. Sicher sul Bondone (Fondazione Museo Storico del Trentino)*





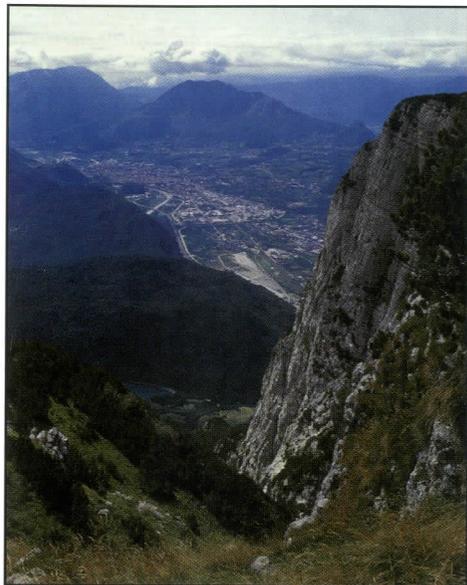
*Il primo rifugio in Paganella: in piedi, a destra, Cesare Battisti (Fondazione Museo Storico del Trentino)*

*“Ho percorso ore intere in mezzo a selve nere silenziose, dove l'unico accenno di vita è il rumore sordo delle seghe sparse nel fondo della valle lungo il torrente” (Cesare Battisti)*

Gran parte delle escursioni in montagna sono finalizzate alla realizzazione di guide e articoli, ma non mancano episodi di pura passione, che mostrano un buon intuito nel trovare nuovi itinerari, come quando dalla città sale sulla cima della Paganella con

Riccardo Trenti (1905) lungo il nuovo tragitto del Canalone, che oggi prende il suo nome.

Tra le molte salite va ricordata la traversata di Cima Tosa e l'ascensione di Cima Roma assieme a Benito Mussolini e alla guida alpina Giuseppe Zeni “Bepaccia” (1909).



*Canalone Battisti (foto Luca Biasi)*

*Monte Bondone, Viote, Albergo Bondone. Al centro Cesare Battisti; primo a destra l'avvocato Stefenelli (Fondazione Museo Storico del Trentino)*

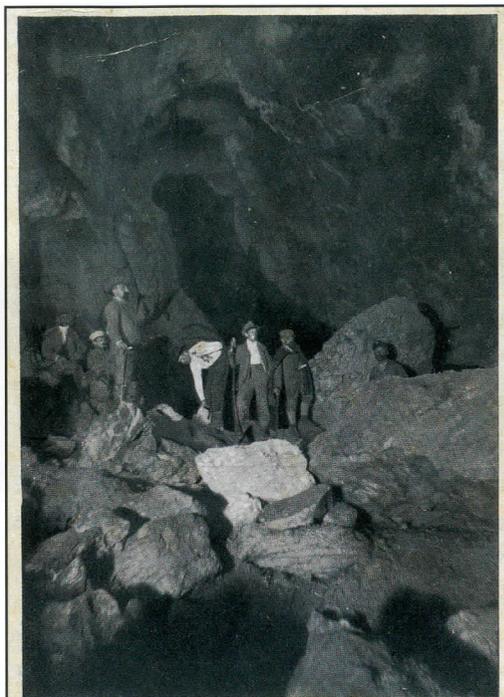


## Lo speleologo

*“Sono sdraiato in mezzo ai sassi di una valle orrida e pur bellissima e mentre aspetto il Trener che sta rifacendo un pezzo della strada già fatta per cercare una borraccia smarrita [...] in una caverna abbiamo trovato molte ossa. Da prima ci parvero di Ursus speleus, poi, trovata la testa, vedemmo trattarsi di una bestia colle corna. Ad ogni modo sono ossa assai antiche perché incrostate di calcari [...] il mio zaino è pieno - oltre dei soliti sassi - di mascelle, di stinchi e di teschi [...] Sento il fischio di Trener che fra 2 minuti mi avrà raggiunto [...] Se vedessi la mia tenuta alpina avresti da ridere. Fra la corda, lo zaino la lanterna e il martello che porto appesi alle spalle, e alla vita, non si capisce che razza di professione io faccia. Stamattina difatti 2 contadini discutevano sulla mia persona e uno opinava che io andassi alla cerca delle miniere, l'altro mi credeva un negoziante di roba vecchia, reduce dalla fiera” (Cesare Battisti)*

L'attività speleologica di Battisti è poco conosciuta. Eppure tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi del Novecento è merito suo e del cognato Giovanni Battista Trener se in Trentino prende avvio questa pratica. I loro studi scientifici sul Lago di Terlago e il suo emissario sotterraneo, lo studio sull'Altopiano di Lavarone

*L'interno del Bus de la Spia, a Sporminore, in una foto di Cesare Battisti (Fondazione Museo Storico del Trentino)*



La Caverna di Costalta sopra Sella, profonda m. 500  
(Da una fotografia al magnesio).

e su quello dei Sette Comuni, l'esplorazione di una trentina di cavità naturali, i rapporti con figure di spicco come Edouard Alfred Martel e la proposta di fondare in seno alla SAT un Circolo di studi glaciologici, speleologici e limnologici, fanno di Battisti e di Trener i numi tutelari della moderna speleologia trentina.

Tra le grotte esplorate da Battisti ricordiamo: la Grotta di Costalta, il Bus de la spia a Sporminore, El buss a Stenico, il Bus de la vecia sul Soprasasso, la Caverna Strengiador sul Bondone. Alla sua memoria è dedicata la grande e bella grotta della Paganella, mentre a Trener è dedicata la Grotta del Calgeron in Valsugana.





## ... Sui passi di Battisti in Brenta

**Q**uando, al tramonto, il sole dardeggia sulle acuminatae creste del gruppo e le fa successivamente risplendere dei colori più vaghi dell'iride, esso sembra un immenso castello smantellato" (Cesare Battisti)

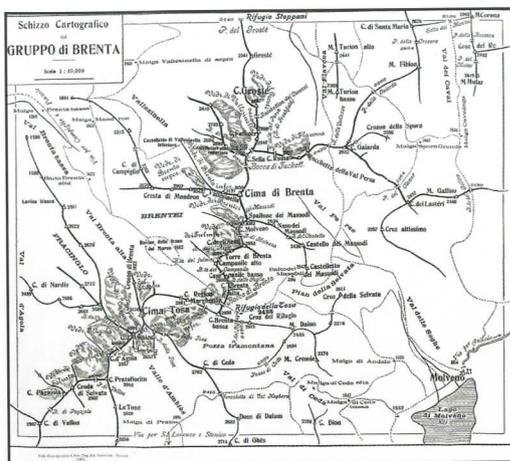
Con la presenza di rifugi alpini e una rete di sentieri molto curata, oggi è piuttosto facile ripercorrere alcuni itinerari di Battisti sulle Dolomiti di Brenta.

**Da Molveno a Sant'Antonio di Mavignola.**

Lunga traversata che richiede un buon allenamento e passo sicuro. Dall'Albergo Ciclamino si prende il sentiero SAT 319 che risale la Val delle Seghe fino al Rifugio Selvata e quindi al Rifugio Tosa-T. Pedrotti (4.30 ore), da qui in pochi minuti si è alla Bocca di Brenta, da dove in un'ora (SAT 318A, via ferrata) si raggiunge il Rifugio Brentei; da qui in poco meno di tre ore si scende nella magnifica Val Brenta fino a Piazza delle Bore e quindi a Sant'Antonio di Mavignola.

**Da San Lorenzo in Banale al Rifugio Val d'Ambiez 'S. Agostini'.**

Escursione facile, ma faticosa, seguendo



*Carta topografica del Brenta realizzata da Battisti*

il sentiero SAT 325 "Adriano Dallago"; si compie in 4.30 ore (1555 metri di dislivello). Da San Lorenzo in Banale si toccano le località: Pont de Baesa-ex Malga Lao, Pont de Broca, Malga Senaso, Malga Prato di Sotto e infine si giunge al rifugio.

**Da Stenico all'Arca di Frapporte.**

Facile escursione di un'ora e tre quarti (480 m di dislivello) seguendo il sentiero SAT 346.

*La Val delle Seghe nelle Dolomiti di Brenta (foto Riccardo Decarli)*



### **Dal Rifugio Ghedina al Rifugio Dodici Apostoli e ascensione di Cima Tosa.**

Escursione abbastanza facile nel primo tratto fino al Rifugio Dodici Apostoli, mentre l'ascensione di Cima Tosa presuppone capacità alpinistiche.

Da Stenico si sale in auto e percorsi 6,5 km si raggiunge il Rifugio Ghedina; si prosegue su strada (8,2 km) fino a Malga Movlina, da dove parte il sentiero SAT 354 (fino al Passo Bandalors) e poi il sentiero SAT 307 per il Rifugio Dodici Apostoli (2 ore e mezza). Fare attenzione al tratto attrezzato "Scala Santa", che può risultare scivoloso in caso di pioggia. Per la salita di Cima Tosa (3173 m) si attaccano le rocce della Tosa circa a metà del canalone sotto l'intaglio. Si infila un canale obliquo da sinistra a destra, sempre bagnato, che porta sulla prima spalla della cresta, dove s'incontra l'itinerario principale - la Via Migotti -, si prosegue per un breve tratto lungo la cresta ben gradinata e poi ci si porta un po' sul lato che sovrasta la testata della Vedretta d'Ambiez, dirigendosi verso l'imbocco di un largo e caratteristico colatoio, spesso bagnato. Ci si tiene a qualche metro a destra dello scolo e si sale con facilità per brevi gradini e rocce fino alla spalla della calotta sommitale, prominente verso la Val d'Ambiez. Di qui, per un breve pendio, talvolta nevoso, si guadagna la sottile cresta che porta in vetta; in totale 4 ore circa.

#### **Ascensione di Cima Roma.**

Facile ascensione, che richiede un minimo di dimestichezza alpinistica. Si parte dalla stazione superiore della funivia, che si raggiunge in mezz'ora dal Ri-

fugio Graffer. Ci si innalza verso sud per le lastronate dell'altopiano, contornando ad ovest e a sud il dosso più alto, quindi si passa sul versante di Flavona e si scende lentamente verso sud-est, per aggirare alla base un grosso sperone dirupato della Cima Grostè. Si giunge così in una lunga conca pietrosa, con numerose ondulazioni, che si stende alla base orientale della catena del Grostè. La si percorre verso sud in tutta la sua lunghezza, tenendosi leggermente sul fianco sinistro per evitare le buche. Mirando a una bassa selletta che si apre all'estremità opposta, si passa sulla Vedretta di Flavona. La si rimonta agevolmente fin nella sua parte superiore, si devia a destra e, superato con un traverso obliquo un ripido salto, per comodi pendii si mira alla selletta di cresta immediatamente ad ovest della cima. Si volge a sinistra e, per cresta, si tocca in breve la vetta (2837 m); tempo totale: 2 ore e mezza.

*Cima Tosa, inizio Novecento (Biblioteca della Montagna - Archivio storico SAT)*



## ...Sui passi di Battisti in Paganella

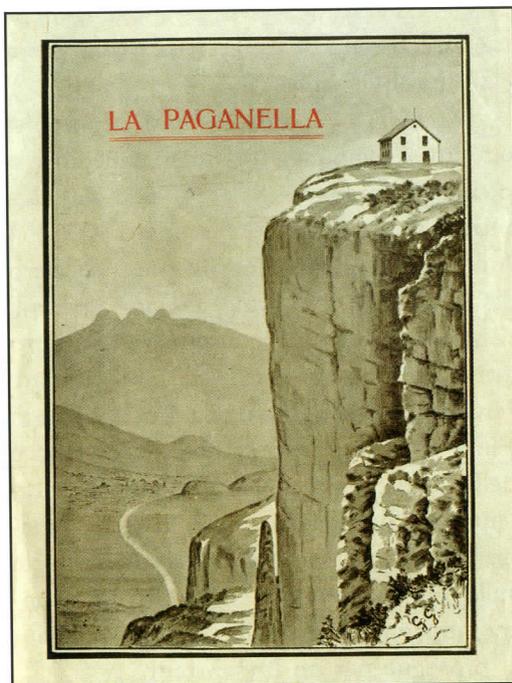
**L**a Paganella è la salita classica dei trentini. È facile, divertente, adatta alle allegre scampagnate famigliari? (Cesare Battisti)

Battisti sale molte volte in Paganella, in particolare quando si sta cercando il luogo adatto per costruirvi un rifugio. Proprio per accorciare i tempi di risalita, nel settembre del 1905 egli compie la famosa prima salita della Paganella lungo il canalone che prenderà il suo nome, in compagnia dell'amico alpinista Riccardo Trenti. Questa è considerata la prima ascensione alpinistica della montagna. Il percorso resta anche oggi decisamente impegnativo e riservato ad escursionisti molto esperti.

### Da La Vela alla cima della Paganella.

Si parte da La Vela (Trento) con il sentiero SAT 627, che percorre la Via San Vili; si sale per circa 600 metri di dislivello sul Soprasasso, proseguendo verso nord in direzione di Bocca Paloni, dove si trova il bivio con il sentiero SAT 611. Rimanendo sul 627 si scende sino al Lago di Lamar. Qui c'è la possibilità di ristorarsi al bar-pizzeria. Si riprende il sentiero SAT 627 da Rocca

*La Paganella dai Laghi di Lamar (foto C. Valentini, Biblioteca della Montagna - Archivio storico SAT)*



Porcile (Monte Terlago) al bivio con sentiero SAT 606, che si imbecca salendo a Sant'Antonio e quindi in cima alla Paganella. Quest'ultimo tratto supera un dislivello di più di 1300 metri. Il primo tratto dell'itinerario La Vela-Monte Terlago richiede circa 5 ore, per il secondo tratto Monte Terlago-cima Paganella occorrono circa 3 ore e mezza. Considerato il dislivello complessivo e la durata del percorso si consiglia l'intero itinerario solo ad escursionisti allenati, mentre il primo tratto, sebbene impegnativo, può essere percorso con maggiore facilità.



# La Paganella, luogo del ricordo

*“Fra cent’anni o fra dieci o meno ancora, Battisti avrà il suo monumento anche nella Sua città. Intanto ha questo, il più significativo, sulla montagna che Gli fu più cara, dalla gente lavoratrice che Egli più predilesse” (Giovanni Battista Trener)*

*Rifugio Battisti, commemorazione di Battisti nel 1927 (Biblioteca della Montagna - Archivio storico SAT)*



*Il Faro edificato nel 1935 dalla Legione Trentina sulla Paganella (Biblioteca della Montagna - Archivio storico SAT)*

*Doss Trento e Paganella, 1953 (Biblioteca della Montagna - Archivio storico SAT)*



## Il ricordo degli alpinisti

**D**opo la sua scomparsa in molte città d'Italia numerose strade e piazze vengono intitolate a Battisti.

Egli viene commemorato anche dagli alpinisti con l'intitolazione di alcune cime: il 18 agosto del 1917 Carlo Restelli e la guida Clemente Imseng salgono per primi la Punta Cesare Battisti (2800 m) in Alta Valle Anzasca. *"Sulla cima vi costruiamo un segnale, e le diedi il nome di Punta Cesare Battisti, per rendere onore alla memoria santa dell'eroe martire che amò e illustrò le sue belle Alpi Trentine"* (Carlo Restelli)

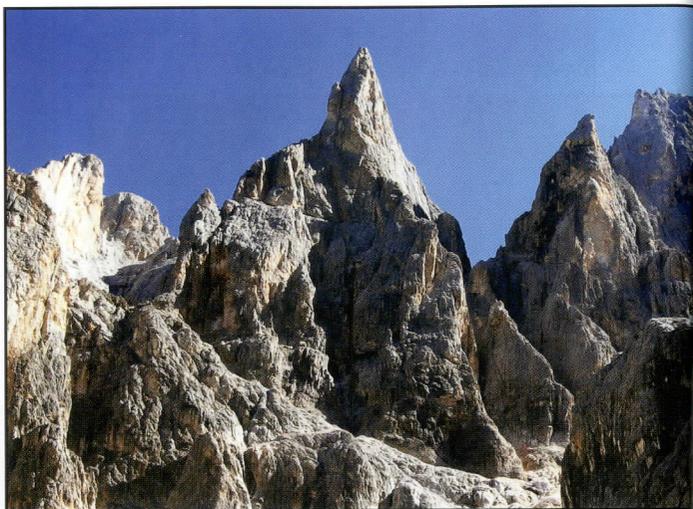
Nell'agosto del 1932 G. Morandini e Camillo Battisti raggiungono in prima ascensione, lungo un itinerario di 3°, il Campanile Cesare Battisti sulle Pale di San Martino, una piccola punta del Campanile di Val Strutt.

All'inizio di ottobre del 1936, in Etiopia, nel gruppo dell'Adi Briè, la guida Marino Pederiva, con Mario Simonatti, Raffaele Rondelli, Secondo Pisoni e Luigi Nardello, salgono alcune punte che chiamano Torri Cesare Battisti. Nel 2015 un gruppo di alpinisti della Val di

*Punta Battisti, Valle Anzasca (Monte Rosa edizioni)*

Fassa ha ripercorso alcune di queste vie.

In campo associativo si ricordano la costituzione della Sottosezione 'Cesare Battisti' del Club alpino italiano di Sampierdarena.



*Campanile Battisti nel Gruppo delle Pale di San Martino. (collezione privata)*

Il SAT-GUF Cesare Battisti di Trento viene fondato nel 1940; darà vita alla famosa Scuola di alpinismo 'Graffer'. Nel maggio del 1923 viene fondato il Gruppo alpino Cesare Battisti di Verona, che nel 2007 diventa Sezione Cesare Battisti del CAI Verona.

Per un breve periodo anche il Gruppo speleologico SAT Lavis assume la denominazione 'Cesare Battisti'.

Il Gruppo Grotte 'Emilio Roner' SAT Rovereto nel 2002 ha progettato e realizzato un importante intervento di recupero e messa in sicurezza dei cunicoli bellici sul Corno Battisti





*Il Rifugio Cesare Battisti in Paganella, anno 1970 (Sovrintendenza ai beni culturali del Trentino)*

*Il Rifugio C. Battisti della Sezione CAI di Reggio Emilia, in località Lama Lite (m 1761), nel 1925 (foto CAI R. Emilia)*





*Lo stesso Rifugio Battisti del CAI di Reggio Emilia, ritratto nella pagina precedente, ampliato e ristrutturato nel 2007 (foto CAI di Reggio Emilia)*

*Il Rifugio Cesare Battisti della Sezione CAI di Valdagno sulla Gazza (foto CAI di Valdagno)*



# Assegnato a Tamara Lunger, Diego Leoni e Giuseppe Bombino il Premio SAT 2016

di Maria Carla Failo

Venerdì 8 maggio, come ormai tradizione nell'ambito del Trento Film Festival, si è svolta presso la Casa della SAT la cerimonia di conferimento del Premio SAT 2016. La manifestazione, giunta quest'anno alla sua diciottesima edizione, attribuisce uno speciale riconoscimento a persone od enti che si siano particolarmente distinti in tre ambiti: quello alpinistico, quello della produzione scientifico - storico - letteraria e quello dell'impegno sociale, riconoscimenti che quest'anno sono andati rispettivamente a Tamara Lunger, Diego Leoni e Giuseppe Bombino.

La serata del Premio SAT è sempre un momento importante per il Sodalizio e per il mondo della montagna in generale - cosa sottolineata anche quest'anno dalla presenza del presidente del Film Festival, Roberto De Martin, e dal presidente del CAI, Umberto Martini, oltre che, naturalmente, dal presidente della SAT, Claudio Bassetti -, perché incarna e ricerca quelli che sono da sempre gli ideali fondanti della nostra associazione: la passione alpinistica in tutte le sue sfaccettature, l'impegno nella ricerca, l'attenzione ai valori sociali. Riteniamo, però, che quella di quest'anno sia stata un'edizione particolarmente significativa e riuscita, soprattutto per la levatura umana e professionale dei premiati, tutti presenti alla premiazione, cosa che non sempre succede. Una levatura ben evidenziata nella pregevole e molto apprezzata relazione iniziale del presidente della giuria, Franco Giacomoni, che a proposito

di Tamara Lunger ha detto: *“Non voglio sviluppare il benvenuto a Tamara soffermandomi sulla rinuncia alla salita invernale con Simone Moro, (pure lui Premio SAT) del Manaslu, episodio tuttavia di grande professionalità ed etica - dove comunque nella fase di acclimatamento della spedizione, sono state aperte una nuova via in stile alpino sulla parete nord dell'Island Peak (6182 m) e una prima salita del Kang Lemo Central (6100 m) - Perché allora parlare di rinunce quando, invece, brillano le conquiste?”*

E dopo aver elencato tali conquiste ha concluso affermando: *“È dunque questa l'alpinista che oggi premiamo con l'augurio di salire altre cime con la sua razionalità perché, come scrive: - Nel mio modo di vivere la montagna non è importante il confronto con le altre alpiniste, quanto la sfida con me stessa-.”*

Quanto a Diego Leoni, riferendosi al suo ultimo libro, 'Guerra verticale', Giacomoni ha affermato, fra il resto, che: *“Leoni ci illustra, innanzitutto, come la guerra sia stata una cesura netta tra un prima e un dopo, ci rivela come la montagna, dopo il diciotto, abbia cambiato aspetto e percezione. Racconta la condizione dei soldati, inviati, letteralmente, in 'braghe de tela' in luoghi e quote mai raggiunte prima in un conflitto; la fame, il freddo, l'assenza di ogni conoscenza reale di una strategia militare. Ci documenta le difficoltà dei rifornimenti, l'assenza di materiali, le malattie, le sofferenze dei feriti, l'ignavia dei comandanti. [...] Ci aiuta, quando passeremo ancora sul Cauriol, sull'Ortigara, sul Cavento e in cento altri luoghi del conflitto, a vedere con occhio diverso, meno eroico e più umano, qual è stata la 'guerra verticale', le sue immani sofferenze. Ci aiuta, o meglio, ci costringe, a smettere, dopo 100*

anni, a pensare anche ora a quel “noi e loro” che avvelena, purtroppo ancora, la nostra terra”.

Passando infine al terzo premiato, Giacomo lo ha accostato “...per le difficoltà trovate e per il coraggio di affrontarle, a un nostro conterraneo: Renzo Videsott, primo e grande direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Senza risorse, circondato da soprusi e, per anni, dimenticato, tra i primi a superare il VI° grado in Italia, nel 1972 ebbe a scrivere: “Solo perché mi ero impegnato a fondo sulle vie nuove nelle Dolomiti, mi sono impegnato a fondo poi per la specie stambecco e per l’istituzione del Parco!”

E ha concluso dicendo: “Siamo certi che, con la stessa forza e con lo stesso impegno, Giuseppe Bombino saprà continuare il suo difficile lavoro accompagnato dalla nostra vicinanza, dalla nostra solidarietà e dal nostro Excelsior!”.

Tamara Lunger, nata a Bolzano nel 1986, ha ereditato dal padre, appassionato alpinista e scalatore, l’amore per la montagna e per le sfide. Dopo aver praticato ad alto livello competitivo lo scialpinismo, si appassiona all’arrampicata, nella quale

diventa ben presto una delle più forti alpiniste del momento. Innumerevoli le sue spedizioni: nel 2010 è la donna più giovane a scalare il Lhotse (8516 m); nel 2011 raggiunge il Khan Tengri (7010 m), la montagna più alta del Kazakistan; nel 2012 giunge in vetta al Muztagh Ata (7547 m), e quindi tenta la scalata del Broad Peak (8051 m), ma deve rinunciare a causa del forte vento e del maltempo. Nel 2013 il Peak Lenin (7153 m) nel Pamir Kyrgyzstan, segna la sua prima spedizione scialpinistica in Asia Centrale, alla quale segue il The Great Crossing, 150 chilometri lungo la catena montuosa del Karakorum che collega la Cina al Pakistan. Nel 2014 è la seconda donna italiana nella storia, dopo Nives Meroi, a raggiungere la vetta del K2 (8611 m), senza ossigeno e senza assistenza; nel 2015 tenta, assieme a Simone Moro, la salita invernale del Manashu (8163 m), ma deve rinunciare a causa delle avverse condizioni meteorologiche. Infine, a febbraio 2016, è la volta del Nanga Parbat, ancora in invernale, ancora con Simo-

*I premiati (da sinistra): Giuseppe Bombino, Tamara Lunger e Diego Leoni (foto Claudio Ambrosi)*



ne Moro, ma a 70 metri dalla vetta Tamara decide, con grande coraggio, di rinunciare.

Questa la motivazione con la quale la giuria – composta, oltre che dal presidente Franco Giacomoni, da Carlo Ancona magistrato e componente del Consiglio direttivo del Film Festival, Claudio Bassetti, presidente della SAT, Marco Benedetti, giornalista e direttore del Bollettino della SAT, Egidio Bonapace, guida alpina e presidente dell'Accademia della Montagna, Elena Beltrami Baiguera, giornalista e vice presidente della Commissione cultura della SAT - ha assegnato a Tamara Lunger il Premio SAT 2016 per la categoria 'alpinismo':

*La SAT è onorata di premiare quest'anno una giovane, fortissima alpinista, Tamara Lunger. Un'alpinista che sulle pareti vertiginose si sente come a casa. Una caratteristica che accomuna la quasi totalità dei vincitori di questo specifico riconoscimento è l'aver espresso, attraverso l'alpinismo, non soltanto la dimensione sportiva ed esplorativa al massimo livello, ma anche la sfera di valori che li accompagna nel loro agire: la cordata come condivisione di responsabilità ed emozioni, la ricerca dei limiti e l'accettazione dei propri, la sfida per superarli, la vita come valore assoluto. Nel 2015, dopo il tentativo invernale al Manàslu, Tamara Lunger pubblicava sul suo sito web queste parole: "Quella che portiamo a casa per noi non è una sconfitta, ma un sogno a cui abbiamo dato energia e gambe. Con o senza vetta sono l'azione e la fantasia che contano e non il mero risultato. Questa avventura è semplicemente rimandata." Il valore che accompagna l'alpinismo ad altissimo livello di Tamara Lunger, e che la giuria del Premio SAT ha apprezzato, è proprio la consapevolezza che la rinuncia, come l'attesa di una nuova opportunità, per un alpinista non sono sconfitte, non sono un demerito, ma rappresentano la vittoria della saggezza e del coraggio. Come ha ribadito poche settimane fa sul Nanga Parbat, dove Tamara Lunger ha lottato giorni e*

*giorni insieme ai suoi compagni contro le condizioni più estreme, i venti gelidi, le temperature a -50 °C. attendendo la finestra propizia di bel tempo. Quella cima Tamara se l'era pienamente guadagnata, ma a 70 metri dalla vetta ha dovuto fare una scelta e, per non compromettere il successo e l'incolumità dei suoi compagni, oltre che la propria, è tornata indietro. L'ambizione di essere la prima donna a raggiungere un ottomila in inverno ha lasciato il posto ad un atto di grande responsabilità. Una lezione molto importante che ha confermato come, per essere una grande alpinista, occorra saper affrontare anche la rinuncia. Tamara Lunger: un inno alla montagna ed alla vita.*

Il premio SAT 2016 per la ricerca è stato assegnato a Diego Leoni, insegnante e storico, responsabile del Laboratorio di Storia di Rovereto, impegnato da decenni a raccogliere e pubblicare, con l'aiuto dei tanti collaboratori dell'associazione, memorialistica documentaria e fotografica sul fronte italo-austriaco. È esponente di spicco del cenacolo culturale che fa capo alla rivista 'Materiali di lavoro', la quale ha messo in luce storici e ricercatori quali Fabrizio Rasera, Quinto Antonelli, Gianluigi Fait, Camillo Zadra e altri che, con Diego Leoni, si possono ascrivere alla migliore storiografia nazionale.

A lui la giuria ha assegnato il premio per la categoria scientifico-storico-letteraria con questa motivazione:

*Il lavoro di ricerca storica compiuto da Diego Leoni e dai suoi colleghi di lavoro ha seguito una direzione precisa e costante nel corso di più decenni. La montagna, con i suoi uomini e le sue donne, ha sempre rappresentato l'orizzonte della sua produzione scientifica. Con la fondazione della rivista 'Materiali di lavoro', edita dal 1978 al 1993, Leoni ha collaborato all'ingresso nella storiografia trentina di nuove prospettive di ricerca relative alla storia sociale, ponendo come centrale la narrazione storica con una visione dal basso. È con il 1985, anno del Convegno internazionale che si tenne a*

Rovereto dal titolo 'La Grande Guerra. Esperienza memoria immagini', che anche la storia della Prima guerra mondiale combattuta sulle nostre montagne esce dagli stretti confini della storia militare per concentrarsi, invece, su uomini e donne e sullo stravolgimento non solo del territorio, ma della vita domestica e degli affetti.

Per la prima volta si studiano in modo completo ed approfondito anche le vicende e i riflessi sociali dell'associazionismo alpinistico e di come questa realtà sia stata solo apparentemente distaccata dalle vicende umane, isolata sulle vette, mentre fu, invece, parte di un processo di nazionalizzazione e di contrapposizione etnica che si pose sul sentiero verso la guerra. Si supera la prospettiva retorica nella narrazione dei fatti alpinistici - che li avevano rinchiusi in splendido isolamento tra le montagne - per ricondurli all'interno di una visione storica più vasta, sia nelle metodologie di ricerca che nei soggetti oggetto di studio, ponendoli tutti su uno stesso piano di valore e analizzandoli nelle reciproche connessioni e complessità. Il lavoro non è limitato a chiusi spazi accademici, ma sempre alla ricerca di un coinvolgimento più ampio delle comunità oggetto dell'indagine stessa, comunità vittime di scelte che altri compivano per loro.

Con questo premio la SAT vuole anche riconoscere il lavoro di molti storici che, lontani da ogni mitizzazione o idealizzazione degli eventi bellici,

hanno voluto rappresentarli nella loro crudezza con le parole delle comunità sequestrate, deportate, internate, rinchiusi in campi profughi o arruolate a forza e immerse nell'orrore del fango della guerra, lontani dalla retorica militarista, per restituire loro lo stato di vittime di un meccanismo bellico che ancor oggi, purtroppo, abbaglia con la sua perversa fascinazione.

Infine il premio SAT 2016 per l'impegno sociale è stato assegnato a Giuseppe Bombino, 44 anni, docente del Dipartimento di Agraria dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, che dal maggio 2013 è Presidente dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte e il 9 febbraio 2016 è stato nominato coordinatore di Federparchi Calabria, votato all'unanimità dall'assemblea composta degli enti gestori delle aree protette della Calabria (Parco Nazionale dell'Aspromonte, Parco Nazionale del Pollino, Parco Nazionale della Sila, Parco Regionale delle Serre, Aree Marine Protette) e dalle associazioni ambientaliste (Cai, Legambiente, Marevivo, WWF Oasi). Soltanto pochi giorni dopo la sua nomina, il 16 febbraio, ignoti hanno messo una busta di plastica contenente la testa mozzata di un capretto sul cofano della sua auto parcheggiata nel cortile condominiale della sua abitazione, a Reggio Calabria; dopo che, poche

Un momento della premiazione con i saluti di Caludio Bassetti (foto Claudio Ambrosi)



ore prima, egli aveva ricevuto sul suo cellulare alcune telefonate anonime. E non era questo il primo gesto intimidatorio nei suoi confronti: già in passato aveva ricevuto lettere minatorie, buste con proiettili di grosso calibro e altre minacce. Questa la motivazione del Premio SAT a lui assegnato:

*Il parco Nazionale dell'Aspromonte esprime una sintesi formidabile fra i caratteri fisici e quelli biologici della natura appenninica. Allo stesso tempo è territorio dove si confrontano e spesso si scontrano visioni ed usi diversi, anche conflittuali, dei beni ambientali. La gestione di un Parco che vive dentro bellezze strepitose e contraddizioni anche marcate è questione assai delicata e complessa. Il presidente Bombino ne ha preso su di sé la responsabilità e già questo è atto di senso civico altissimo e di scommessa di futuro. Senso civico che attiene a chi ha un concetto forte, convinto, profondo di cosa significhi bene pubblico, interesse collettivo, casa comune. Questa Terra è la nostra terra. Scommessa che questa terra bella e difficile debba essere terra dei nostri figli, speranza di futuro, occasione di riscatto, modello di gestione. Giuseppe Bombino ha affrontato e porta avanti questo ruolo con la consapevolezza che solo attraverso la conservazione attiva e la tutela del patrimonio naturale esiste un futuro; e questo vale non solo per la Calabria, ma per l'intero Paese Italia, per l'intero globo. Ognuno deve fare la propria parte, nel proprio ruolo, con gli strumenti che gli sono propri. Le intimidazioni di cui è stato fatto segno, le pesanti minacce, il clima ostile non hanno fermato la sua azione, rafforzandone al contrario la determinazione. Una catena importante di solidarietà ha testimoniato quanto la sua azione sia apprezzata. La SAT vuole, attraverso questo premio, attestare la sua vicinanza, ma soprattutto il ringraziamento per l'impegno intelligente, per la passione civile, per la convinta azione che coniuga cultura naturalistica, conoscenza territoriale, principi di legalità. Perché i risultati di questa azione sono da un lato testimonianza e stimolo e dall'altro un frutto positivo di cui godiamo, in*

*piccola e anche in grande parte, noi tutti.*

Dalle motivazioni della giuria appare evidente il grande valore dei personaggi premiati che, pur in ambiti molto diversi, si possono considerare uniti, come ha sottolineato Claudio Bassetti nel suo saluto ai presenti, dal valore comune della sfida: quella delle grandi montagne per Tamara, quella degli stereotipi culturali per Diego e quella ben più concreta di Giuseppe verso l'illegalità. Ma la grandezza di queste tre persone si è manifestata in modo ancora più marcato nei loro brevi interventi di ringraziamento.

Tamara Lunger ha affermato di sentirsi una fortunata che dalla vita riceve già tantissimo e che, anziché ricevere premi, dovrebbe essere lei a darne agli altri.

Diego Leoni si è commosso al punto di non riuscire quasi a parlare, ritenendo questo Premio SAT il riconoscimento per un lavoro di tanti anni, un lavoro non certo facile, ma, come ha voluto fortemente sottolineare, di grande fatica mentale e anche fisica.

Infine Giuseppe Bombino ha voluto minimizzare i suoi meriti, affermando di fare solamente il proprio lavoro ed esaltando invece l'importanza degli altri due premiati assieme a lui, con una dimostrazione di semplicità ed umiltà che ha esaltato, di contro, la sua 'grandezza' umana e morale.

Crediamo davvero che tutti i presenti abbiano ricevuto molto da questa serata: immersi come siamo ogni giorno in una comunicazione al negativo che ci bombardava quotidianamente con tutto ciò che di brutto, violento, illegale, disumano l'uomo può fare, è bello ogni tanto parlare anche di esempi virtuosi, di sfide positive, di fatica per perseguire i propri ideali, di coraggio, di 'umanità' vera.

La bellezza dell'incontro è stata suggerita in chiusura, come da apprezzata consuetudine, dai canti del Coro della SAT.

# Inaugurato ufficialmente un nuovo itinerario a lunga percorrenza: la Via Vigilius

Parte da Lana e arriva fino a Trento un nuovo percorso a tappe che unisce idealmente due chiese dedicate al Vescovo Vigilio: una piccola chiesetta sopra Lana e la Cattedrale di Trento. Un sentiero 'a lunga percorrenza' che si snoda fra cultura, storia, tradizioni, natura, paesaggi di grande bellezza; un ponte ideale, un legame di amicizia e collaborazione, in nome di un sentimento religioso e dell'amore per la montagna.

di Maria Carla Failo

Sabato 28 maggio si è svolta, nella bella conca del Lago di Tret, a poca distanza dal confine fra Trentino e Alto Adige, la cerimonia d'inaugurazione della Via Vigilius (Vigilius Weg) che in otto tappe unisce il Monte S. Vigilio, sopra Lana, a Trento e alla sua cattedrale dedicata a S. Vigilio.

Ad avere inizialmente l'idea di questo cammino a lunga percorrenza è stato, nel 2014 il noto imprenditore meranese Ulrich Ladurner. Il progetto è stato poi proposto alle Sezioni AVS e SAT dei territori attraverso i quali passa l'itinerario che hanno accolto con interesse l'iniziativa, facendola propria.

Lungo il suo percorso la Via, che si sviluppa per circa 110 km, tocca il



*Una scultura in legno di San Vigilio posta in prossimità del Lago di Tret*

paesino di Pawigl/Pavicolo, San Pancrazio, il Passo delle Palade, Madonna di Senale, San Felice, il Lago di Tret, la Malga di Fondo, i paesi di Fondo, Romeno e Salter e raggiunge quindi il Santuario di San Romedio. Da qui l'itinerario si innesta sul Sentiero Frassati e lo percorre fino a Vigo di Ton. Risale quindi per il sentiero 509 fino a Malga Bodrina, raggiunge il Monte di Mezzocorona e scende al paese sottostante. Attraversata la

Piana Rotaliana, da Mezzolombardo, ancora sul Sentiero Frassati, sale verso Fai e Santel, scende per la Val Marnara fino in vista di Zambana per risalire nuovamente ai Laghi di Lamar. L'ultima tappa si incrocia con il Sentiero San Vili nei



*Ulrich Ladurner, ideatore del percorso (foto Tarcisio Deflorian, come tutte le altre del presente articolo)*



*Due immagini del percorso*

pressi di Bocca Paloni e da qui lo segue attraverso il Sopressasso di Cadine fino a La Vela e a Piazza del Duomo, a Trento.

Un cammino di grande interesse, che a paesaggi di rara bellezza alterna importanti luoghi di interesse storico, religioso, etnografico, naturalistico. Un itinerario che lega fra di loro la cultura sudtirolese e quella trentina, la cui differenza è ben evidente fra i territori di S.Felice e di Tret; una diversità che costituisce essa stessa una ricchezza e un punto di forza della Via Vigilius.

Il coinvolgimento della SAT ha riguardato le Sezioni di Fondo, Taio, Ton, Mezzocorona, Mezzolombardo, Zambana e Trento; mentre la Commissione sentieri ha coordinato i contatti e l'intervento sulla segnaletica, sia nuova sia di integrazione a quella già esistente.

L'importanza culturale dell'iniziativa, ma che nelle intenzioni del suo ideatore dovrebbe avere anche una ricaduta economica per le comunità attraversate, è stata testimoniata dalla presenza alla cerimonia dei presidenti di ambedue le province: Arno Kompatscher

per quella di Bolzano e Ugo Rossi per quella di Trento; c'erano inoltre i sindaci dei Comuni di Fondo, Tret e San Felice, i presidenti AVS di Lana e Cortaccia. Ben rappresentata anche la SAT con la vicepresidente Maria Carla Failo, il presidente della Commissione sentieri, Tarcisio Deflorian e diversi presidenti e soci delle Sezioni SAT coinvolte. A fare gli onori di casa l'ideatore del progetto: Ulrich Ladurner, e con lui i due incaricati della successiva progettazione della Via, Mauro Tumler e Christian Ladurner.

Da parte di tutti è stata manifestata la profonda soddisfazione per il lavoro portato avanti in grande amicizia e collaborazione da volontari della SAT e dell'AVS a testimonianza, se mai ce ne fosse bisogno, di quanto le montagne, anziché dividere, uniscano e siano luoghi di incontro e di condivisione di valori e ideali.

A breve verrà realizzata una guida della Via Vigilius nelle due lingue e l'auspicio è che essa

diventi meta di tanti escursionisti desiderosi di percorrere, vivere e godere questo nostro bellissimo territorio nel modo migliore: a 'passo lento'.

*Un momento dell'inaugurazione*



# Grandi numeri per il 64° Trento Film Festival

di Marco Benedetti

**B**ilancio ampiamente positivo per questa edizione del Trento Film Festival, che ha chiuso con una crescita media di spettatori - al cinema e alle serate evento - del 21% e facendo registrare incrementi anche a Montagna Libri, che per la 30ª edizione ha totalizzato oltre ventinovemila visitatori. *"I dati a consuntivo della 64ª edizione del Trento Film Festival che hanno fatto registrare un evidente incremento - sottolinea il presidente del Trento Film Festival, Roberto De Martin - dimostrano che occuparsi delle pareti, ma soprattutto anche di chi sta ai piedi delle stesse è la scelta azzeccata"*.

Più di cento i film da vedere fra Cinema Modena e Cinema Vittoria e programma sempre molto fitto. Sicuramente azzeccate anche le proposte delle serate alpinistiche, andate esaurite in pochi giorni: dall'avven-

tura antartica di Shackleton, fatta rivivere da Reinhold Messner, alla serata di Simone Moro e Tamara Lunger, che per la prima volta hanno raccontato davanti al pubblico la recente ascensione invernale del Nanga Parbat; dalle imprese di ieri e di oggi dei celebri Ragni di Lecco, all'omaggio al Cile e a padre Maria Alberto De Agostini; e ancora la serata dedicata a Bill Tilmann e al suo contributo alla lotta partigiana fra Trentino e Bellunese, raccontato da Marco Albino Ferrari.

Tra i 23 film in concorso esaminati dalla Giuria internazionale, la Genziana d'Oro 'Gran premio Città di Trento' del 64° Trento Film Festival se l'è aggiudicata la regista Anca Damian con il film *La Montagne Magique*. È la storia di Adam Jacek Winkler, fotografo, alpinista e militante politico, narrata in una biografia che abbraccia metà del

*La Montagne Magique', Genziana d'Oro 'Gran premio Città di Trento'*





'K2 - TouchingTheSky', Genziana d'Oro Miglior film di alpinismo - Premio del Club Alpino italiano

Novecento. La sua vita avventurosa viene qui raccontata attraverso l'utilizzo di un numero strabiliante di tecniche di animazione, in un incantevole e ipnotico caleidoscopio di eventi che incrociano la sua vicenda personale con la Storia con la S maiuscola. *“Quest'opera originale, stravagante, sensibile e intima – si legge nelle motivazioni della giuria – riesce a unire narrazione epica e creazione artistica. Il percorso di vita del protagonista, oltre alla forza di un destino, comprende in sé tutta la complessità dell'essere umano.”*

Al commovente *K2 - Touching the Sky*

della regista Eliza Kubarska, è andata la Genziana d'Oro Miglior film di alpinismo - Premio del Club Alpino italiano. È possibile conciliare i rischi dell'alpinismo con la scelta di diventare genitori? La regista decide di affrontare questa domanda invitando a un trekking fino al campo base del K2 un gruppo di persone accomunate dall'aver perso, durante l'infanzia, un genitore su quella vetta. *“Misurarsi a rischio delle proprie vite sembra rendere gli alpinisti degli eroi...ma non lo sono. Chiedersi cosa lasciano in eredità a coloro che restano, a coloro che subiscono la paura del non*

*Sherpa*, premio del pubblico 'alpinismo'



ritorno, della solitudine, del vuoto, commuove ancor di più.” La Genziana d’Oro Miglior film di esplorazione o avventura - Premio ‘Città di Bolzano’ è andata all’epico *The Great Alone* di Greg Kohs, che celebra la figura di Lance Mackey, vincitore per quattro volte consecutive della Iditarod Trail, la celebre corsa di slitte trainate da cani lunga 1868 chilometri. Un film che “risveglia il nostro animo bambino grazie a un corteo di eroi in viaggio verso il Nord, attraverso paesaggi ammalian- ti avvolti in temperature estreme”.

Le Genziane d’Argento sono state così assegnate: per il miglior contributo tecnico-artistico a *Behemoth* di Zhao Liang, già in concorso a Venezia e acclamato tra i migliori documentari del 2015, sull’impatto sul paesaggio dell’industria estrattiva e sulle terribili condizioni di lavoro nelle miniere della Mongolia; per il miglior cortometraggio a *Last Base* di Aslak Danbolt, sull’ultimo salto di jumping di Joachim, che ha perso un amico a seguito di un lancio spericolato. Premio della Giu-



*'The-Great-Alone'*, Genziana d'Oro Miglior film di esplorazione o avventura - Premio 'Città di Bolzano'

ria e Premio del pubblico a *My Love*, don't cross that river di Jin Moyoung, il ritratto della storia d'amore unica tra Byongman Jo e Gyeyeul Kang, coppia di anziani coniugi che vivono fianco a fianco da 76 anni. Menzione speciale per *On the Rim of the Sky* di Hongjie Xu, che fotografa il villaggio di Gulu e la minuscola comunità che lo abita, abbarbicata sui monti della provincia cinese del Sichuan. Infine il premio del pubblico 'alpinismo' tributato al bellissimo *Sherpa* dell'australiana Jennifer Peedom.

*'Behemoth'*, Genziana d'Argento per il miglior contributo tecnico-artistico



# A Gino Battisti, Tomas e Silvestro Franchini il Chiodo d'oro SOSAT 2016

di Maria Carla Failo

È stato assegnato a Gino Battisti, alpinista esperto, ed ai fratelli Tomas e Silvestro Franchini, alpinisti giovani, il riconoscimento 'Chiodo d'Oro SOSAT 2016'. Il premio è stato consegnato ai tre alpinisti giovedì 5 maggio nella prestigiosa sede della Sezione Operaia della SAT nel corso della manifestazione: 'Cordate nel Futuro', organizzata dalla SOSAT nell'ambito del Trento Film Festival. Erano presenti: il presidente del Film Festival, Roberto De Martin, il presidente della SAT, Claudio Bassetti e due ex-presidenti, Franco Giacomoni ed Elio Caola, oltre a numerosi rappresentanti del mondo alpinistico, fra cui Mariano Frizzera, Marco Furlani, Sergio Martini, Almo Giambisi, Carlo Sebastiani e Carlo Claus. *"Una cerimonia - come ha affermato Luciano Ferrari, il presidente del sodalizio sosatino - in stile spontaneo e semplice, ma incentrato sugli alti valori morali, quali l'amicizia, la solidarietà e la riconoscenza, che sono nostro patrimonio sin dal 1921, anno di fondazione della SOSAT, che quest'anno festeggia i suoi 95 anni, mentre il Coro della SOSAT ne festeggia 90."*

Gino Battisti, nato in val di Fassa nel 1944, dagli anni Settanta agli anni Novanta del secolo scorso è stato un protagonista dell'alpinismo fassano. Cresciuto alla scuola della corda di canapa, sotto lo sguardo vigile di Toni Gross, ha iniziato le sue scalate con Carlo Brunel: il Sasso della Madonna, la Pala de Mesdi, la cresta sud del Catinaccio... Sono migliaia le sue ascensioni in Dolomiti e numerose le vie aperte.

I fratelli Silvestro e Tomas Franchini, nati a Madonna di Campiglio rispettivamente nel 1987 e nel 1989, hanno ereditato dai genitori la passione per la montagna e hanno fatto del Brenta la loro prima palestra di roccia. Sempre insieme, in forma che potremmo definire 'autodidatta': *"...facendoci l'esperienza sulla nostra pelle, a volte prendendoci anche dei rischi"*, come loro stessi affermano. Dal Brenta sono poi passati alla Valle del Sarca, alla Val di Fassa, alla Val di Mello, alle Alpi occidentali e alle vette più alte dell'intera catena alpina; mentre la passione per l'alpinismo andava crescendo: dalle scalate estive a quelle invernali sulle cascate di ghiaccio, dallo sci alpino, praticato fin da bambini a livello competitivo, allo scialpinismo. La prima puntata extraeuropea è stata in Patagonia e poi sono arrivati il Marocco, l'Irlanda, la Repubblica Ceca e il Perù, e all'alpinismo si è aggiunta la passione di viaggiare, perché *"oltre che vedere montagne"*

*Silvestro e Tomas Franchini sul Pizzo Badile*





Da sinistra: Roberto De Martin, presidente del Trento Film Festival, Silvestro Franchini, Tomas Franchini, Gino Battisti e Luciano Ferrari, presidente della SOSAT

*diverse ci piace conoscere culture nuove e differenti dalla nostra*". Muoversi su tutti i terreni, interpretare la montagna a 360°: questo l'intento dei due fratelli, che hanno trasformato la loro passione in professione, diventando maestri di sci e guide alpine.

La commissione del 'Chiodo d'oro' - composta da: Luciano Ferrari, presidente della SOSAT, Mauro Bianchini vice presidente, Tony Zanetti, consigliere SOSAT e accademico del CAI, Toni Cembran, giornalista, Bruno Menestrina, accademico del CAI, Martino Peterlongo, presidente del Collegio delle guide alpine del Trentino, e dalle guide alpine Maurizio Giordani, Marco Furlani e Andrea Zanetti - ha così motivato l'assegnazione del premio:

*"Per il contributo che in tanti anni di scalate ad alto livello ha dato all'alpinismo, con la natu-*

*ralezza e la semplicità che contraddistingue la sua figura di alpinista professionista e di uomo. Ha scritto, con le sue ascensioni pagine fondamentali nella storia dell'alpinismo trentino e dolomitico. Una vita per la montagna, con le vette nel cuore e nell'anima, per questo viene premiato dalla SOSAT con il Chiodo d'Oro 2016 dedicato all'alpinista esperto, Gino Battisti.*

*Rappresentano il volto nuovo dell'alpinismo trentino, fatto di tanta passione, ma anche della consapevolezza di avere un ruolo, non ricercato per l'apparire, ma per l'essere. L'umiltà con la quale vivono il loro alpinismo è un raro esempio, non facile da trovare nei giovani abituati ad avere tutto e subito. Per questi motivi e per la loro indiscussa bravura alpinistica Tomas e Silvestro Franchini vengono premiati dalla SOSAT con il chiodo d'Oro 2016, quali alpinisti giovani, con l'augurio di mantenere intatta la loro freschezza ed i loro ideali*".

## PIANTA-LA! Storie di piante medicinali in Vietnam

Dal 16 settembre al 15 ottobre la sala museale della SAT ospiterà un'esposizione di foto e non solo che raccontano la medicina tradizionale vietnamita tra tradizione e scienza, tra passato e futuro, tra cultura e natura.

di Armin Wiedenhofer

Quando pensiamo al Vietnam, le prime immagini che ci vengono in mente sono legate alle guerre contro francesi e statunitensi, al carisma di Ho Chi Minh, ad orizzonti rurali con chilometriche distese di risaie... Ma il paese del drago è molto di più. È una fascia di terra contraddistinta da una cultura millenaria che, "nata più di 3000 anni fa dall'incontro del Re Drago del Mare e da un'Airone Fata",

nei secoli è riuscita a sopravvivere e svilupparsi, nonostante i continui tentativi di dominazione da parte dei Cinesi, prima, e degli Europei, dopo. Con queste culture il popolo vietnamita si è messo in relazione senza avere la paura di contaminarsi, forti della consapevolezza di essere in grado di mantenere la propria identità senza snaturarla. Uno dei motivi di questa sicurezza sta nel fatto che i vietnamiti da sempre hanno

maturato un fortissimo legame con il proprio territorio creando un rapporto simbolico tra l'identità vietnamita ed il patrimonio naturale che li circonda. In questo senso la medicina tradizionale vietnamita è un'area sociale e culturale che offre una chiave di lettura ideale per comprendere la relazione dei vietnamiti con la propria terra. Il ruolo della medicina tradizionale vietnamita è stato oltremodo avvalorato nel corso del XX secolo in quanto la stessa medicina locale è stata utilizzata da Ho Chi Minh come strumento per la costruzione

*Donna vietnamita con alcune piante officinali*



del senso nazionale e contemporaneamente come fondamento per la creazione di un sistema sanitario nazionale capillare e diffuso. Oggi la medicina tradizionale vietnamita è inserita a pieno titolo all'interno dei canali istituzionali del Paese ed è stata legittimata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità che nel 2002 ha dichiarato il Vietnam: *"una delle quattro nazioni al mondo che sono riuscite a costruire un sistema sanitario integrato tra la medicina tradizionale e quella occidentale"*.

Il GTV - Gruppo Trentino di Volontariato - assieme a il CIAI - Centro Italiano Aiuti all'Infanzia - da anni si è messo in relazione con le comunità locali del distretto rurale di Son Dong per stimolare lo sviluppo socioeconomico dell'area. Situato a 150 km ad est di Hanoi, nel distretto convivono sette etnie che nei secoli hanno sviluppato proprie tradizioni fitoterapiche e differenti modi di rapportarsi con la natura. Questa ricchezza di saperi comunitari oggi giorno è

messa a dura prova dalla forte espansione del settore profit della medicina tradizionale che sta aumentando la richiesta di materie prime e quindi di erbe officinali per la produzione di farmaci. Con il progetto "PRO. SOS. - Produzione sostenibile di erbe medicinali nel distretto di Son Dong" si è cercato di trovare un equilibrio tra questi due poli, trasformando le attività semi-illegali della raccolta in foresta in attività di coltivazione agricola delle piante officinali, garantendo in questo modo agli stessi raccoglitori l'opportunità di avere un'alternativa di lavoro ambientalmente sostenibile e, nel lungo periodo, maggiormente redditizia.

Partendo da queste premesse è nata "PIANTA-LA! Storie di piante medicinali in Vietnam", mostra nella quale tutti i curiosi potranno esplorare a 360°, sia sotto l'aspetto botanico-naturalistico, sia sotto quello socio-culturale che economico, la medicina tradizionale vietnamita. L'esposizione se-

*Momenti di vita quotidiana in Vietnam*



guirà fedelmente la filiera della medicina tradizionale, mostrando, passo dopo passo, gli step della produzione di piante officinali, alla quale saranno affiancate sezioni che spiegheranno in forma più generale la storia, la struttura e le dinamiche della cultura vietnamita e del suo sistema sanitario nazionale. Parallelamente sarà possibile avvicinarsi in modo più interattivo alla mostra, attraverso la partecipazione ad una o più delle attività che sono in programma durante l'evento.

Il 16 settembre, giorno dell'inaugurazione, ci sarà una conferenza nella quale si confronteranno figure appartenenti alla medicina locale trentina e vietnamita. Nella stessa serata sarà poi possibile fare una visita in anteprima alla mostra con una guida del tutto eccezionale: l'attore comico Nicola Sordo. Dopodiché, per tutto il mese nel quale sarà esposta la mostra, ci sarà modo di prendere parte ai percorsi tematici, che, con cadenza settimanale, verranno propo-

sti a tutte le persone interessate. All'interno di questi percorsi ci si potrà cimentare nella pittura dal vivo, con lo Studio d'Arte Andromeda; nella produzione di erbe officinali trentine, con i funzionari del CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), approfondire in modo più generale il Vietnam con la visione di film e la presentazione di libri di letteratura vietnamita pubblicati da O barra O edizioni. Per i ragazzi delle scuole verranno organizzati dei laboratori che consentiranno loro di interagire in maniera più giocosa e pratica con la mostra, approfondendo in particolare la parte botanica ed il concetto di biodiversità.

Vi aspettiamo venerdì 16 settembre in via Mancini! Per maggiori informazioni sulla nostra associazione e sulle nostre attività rivolgersi alla nostra sede in Corso III Novembre 116, Trento.

## **Orari di apertura e programma delle attività**

**Dal 16 settembre al 15 ottobre 2016**

**Sala museale della SAT, via Mancini 57 - Trento**

**16/17 settembre:** Inaugurazione - Conferenza - Spettacolo

**Dal 20 settembre all'11 ottobre, ogni martedì:** produzione di erbe officinali trentine

**Dal 21 settembre al 12 ottobre, ogni mercoledì:** dipingere con l'acquarello

**Dal 22 settembre al 13 ottobre, ogni giovedì:** cinema e letteratura vietnamita

**Nelle mattine, su richiesta:** attività laboratoriali per le classi delle scuole medie con oggetto la biodiversità. Su richiesta sono previste visite guidate alla mostra.

**Info 0461.917395 - [info@gtvonline.org](mailto:info@gtvonline.org)**

# Sui monti di Reunion, isola delle Mascarene, fra natura incontaminata e vulcani

di Marco Cavalieri, Sezione SAT di Rovereto

**R**eunion è un'isola entrata in possesso dei francesi sin dal 1638; fa parte dell'arcipelago delle Isole Mascarene e si trova nell'Oceano Indiano, ad est del Madagascar. È un'isola montuosa di origine vulcanica con una superficie che è metà di quella del Trentino ed un numero doppio di abitanti, che vivono prevalentemente sulla costa. Il clima è subtropicale.

La sua massima elevazione è il Piton de Neiges, con i suoi 3069 metri. Il Piton de la Fornas, alto 2631 metri, è un vulcano attivo, che attira molti turisti nei periodi, abbastanza frequenti, di eruzione.

Sull'isola vivono molti uccelli, ma, essendo di recente formazione, essa è priva di scimmie, di animali selvatici feroci e serpenti velenosi, che abbondano invece nella vicina Madagascar. Per questo motivo fare

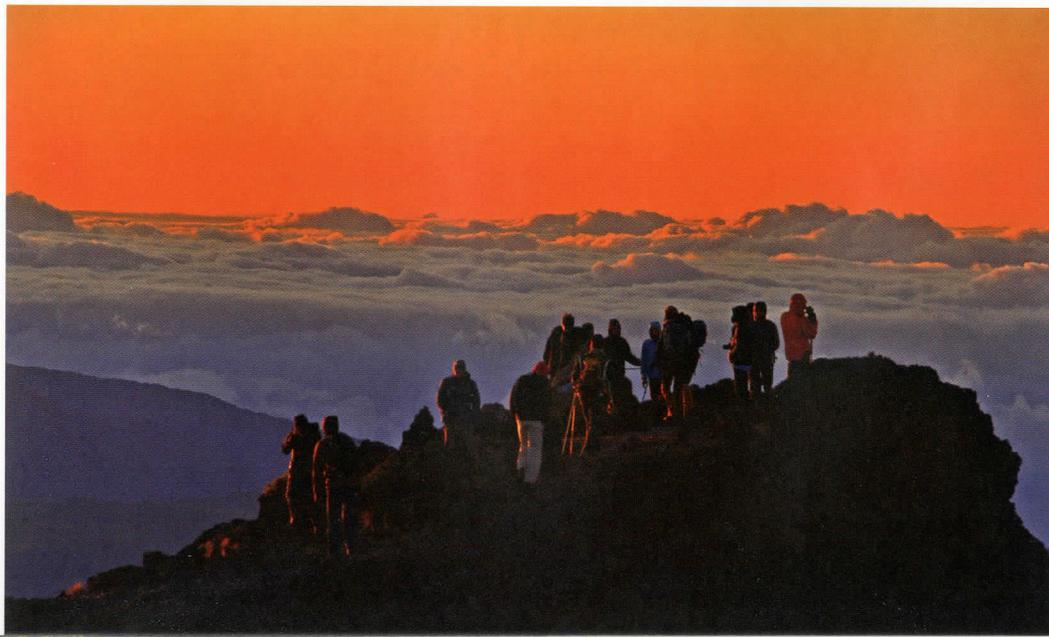
del trekking a Reunion è più che sicuro. I sentieri sono ben segnalati e con ottima manutenzione. Nella parte centro settentrionale dell'isola sono presenti tre 'Circhi' montuosi: Salazie, Mafate e Cilaos.

Dario, più volte mio compagno di cordata, maestro di sci e istruttore della Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Castel Corno, aveva molte volte manifestato il desiderio di accompagnarmi nei miei viaggi a Reunion. Così, alla fine, avevo deciso di organizzare un trekking per uno stretto gruppo di amici desiderosi di conoscere avventura e natura in terre lontane.

Il gruppo doveva essere di nove persone... ma alla fine mancava proprio Dario.

Arriviamo all'aeroporto di Sain Denis de la Reunion in un caldo mattino di fine ottobre 2015, che per l'emisfero meridio-

*Alba sul Piton de Neiges, a 3069 metri*





*Il Piton de Fournaise in eruzione*

nale è l'inizio dell'estate. Il pulmino che ci attende puntuale ci porta direttamente alla scoperta del patrimonio reunionese, al villaggio di Hell Bourg, nel Circo di Salazie, un paesino creolo, sulle alture della costa orientale, da dove, il giorno dopo, incomincia il nostro trekking.

Al primo giorno ci aspetta un'escursione nella più grande riserva biologica dell'isola: la foresta tropicale umida di Bélouve, che ha il suo punto di origine nel profondo abisso di Trou de Fer, con le sue spettacolari cascate e una gran varietà di piante e fiori, molte delle quali vivono in simbiosi, come alcune varietà di orchidee. Con la scusa di fotografare, ci fermiamo sovente a prendere fiato, perché, fin dalla partenza, ci siamo resi conto di quanto sia faticoso camminare su quest'isola, dove difficilmente si cammina in piano. Sul nostro sentiero incontriamo i concorrenti di una massacrante corsa in montagna di 70 km: il randonè dei Borbon.

Il giorno seguente, lasciato il villaggio creolo di Hell Bourg, il pulmino ci porta sulle alture del versante opposto del Circo di Salazie, da dove, attraverso il sentiero scout, entriamo nella gemma del massiccio

del Piton de Neiges, il Circo di Mafate, il più isolato e il più selvaggio, per una escursione su tre notti. Il Circo di Mafate non ha strade, vi si accede solo a piedi e le attività commerciali e sanitarie sono svolte con elicotteri. Sentieri molto selvaggi tra attività agricole quasi primordiali: è un'immersione nella vera natura reunionese.

È un susseguirsi di saliscendi, tra pareti e picchi coperti di vegetazione, fumare, canyon, foresta, fiori, dove l'occhio non si stanca mai di ammirare un paesaggio mutevole e incontaminato, che avvolge e vuole essere fotografato a tutti i costi.

Un bagno nelle fresche acque di una piscina naturale ai piedi di una cascata, un succo di frutta tropicale fresca, una tisana di erbe officinali, serviti lungo il cammino da ambulanti locali, ogni tanto ci tolgono apparentemente un po' di stanchezza; mentre i rifugi, prenotati dalla nostra guida Didier, ci mettono fin dal primo giorno a nostro agio, servendoci un'ottima cena creola, rigorosamente anticipata da un abbondante bicchierino di ottimo rum.

Discesa a Cayenne, risalita a Ilet des Lataniers, in direzione di Ilet des Orangers;

salita a Roche Plate; salita a Marla; salita al Col de Taibit, a metri 2082; e infine, il quinto giorno del nostro trekking, discesa a Cilaos, nel Circo di Cilaos.

Cilaos è una cittadina termale, capoluogo dell'omonimo Circo. Il pulmino ci lascia dove inizia il sentiero che porta al Rifugio Piton de Neiges. Iniziamo il cammino sotto una leggera pioggia, non fredda, non fastidiosa, che a poco a poco si dissolve, mostrandoci nuovamente il sole. Evidentemente prima della partenza non mi ero informato a sufficienza sullo stato del rifugio, in quanto prevedevo di trovare quello vecchio e malmesso di qualche anno fa. Allora provenivo dal lato opposto, da Salazie, dopo un bivacco solitario nella foresta di *cryptomeria japonica*, la notte precedente. Il nuovo rifugio, a quota 2475 metri, può ospitare più di 100 persone. Lo troviamo tutto occupato da alpinisti multinazionali che hanno il nostro stesso obiettivo. Si riparte nella notte con i frontalini accesi. Desideriamo ammirare il sorgere del sole a 3069 metri, dal tetto dell'Oceano Indiano, la vetta del Piton de Neiges. Dallo zaino esce pure una bottiglia di spumante portato dall'Italia e si brinda.

Il settimo giorno ci aspetta la tappa più lunga del nostro trekking. Ripassiamo nuovamente dal Rifugio Piton de Neiges e scendiamo. Dopo 12 ore di sentiero paesaggisticamente fantastico, ma faticoso, perché gradinato e reso scivoloso dalla pioggia caduta nel pomeriggio, arriviamo a Bourg Murat, nella zona di Plaines des Cafres.

Due belle casette con doccia calda ed un'ottima cena, ben 'annaffiata', ci levano la stanchezza.

Il giorno dopo decidiamo di farci portare in quota dal pulmino, nella zona del vulcano. Il Piton de la Fournase è un vulcano attivo, alto 2631 metri, che dalle sue bocche

lateralmente riversa quasi tutti gli anni spettacolari colate laviche che mutano il paesaggio circostante. Camminiamo per l'intera giornata in un ambiente surreale, caratterizzato da configurazioni laviche, sabbie vulcaniche multicolori, eriche di più specie, fiori che spuntano dal nulla, su un terreno arido e ostile alla vita vegetale e umana. Più avanti si estende il Plain des Sables, spettacolare pianoro coperto di finissima sabbia vulcanica e detriti lavici multicolori. Per l'ora del picnic arriviamo nei pressi di una bocca laterale del vulcano, da qualche giorno in eruzione con spettacolari 'vomitate' di magma incandescente. Pernottamento presso il Gite (rifugio) del Vulcano, situato sotto le sue pendici. Il rifugio è immerso in una vegetazione costituita prevalentemente da eriche, hibiscus e potentille giganti, e da numerose altre specie tipiche dei terreni acidi vulcanici.

Siamo arrivati così all'ultimo giorno del nostro trekking. Il pulmino ci viene a prendere al rifugio, per riportarci al mare, non prima però di aver effettuato un'ulteriore camminata attraverso i sentieri che fiancheggiano il cratere principale, per osservare meglio l'attività vulcanica e scattare le ultime, interessanti foto. Sulla strada di discesa non poteva mancare una visita al museo del vulcano, unico al mondo nel suo genere: vi si descrivono nei minimi particolari, anche con interessanti filmati tridimensionali, le fasi evolutive della formazione dell'isola.

Tre giorni di meritato relax al mare, sulle spiagge di Saint Gilles les Bains, e quindi il ritorno a casa, giusto in tempo per raccontare a Dario la nostra piccola avventura.

Dario ora non c'è più. Se ne è andato da solo su montagne ancor più lontane. Sicuramente si guarderà la nostra avventura, che doveva essere anche la sua, da sopra le vette dei picchi dell'infinito.

# Corso sentieri: grande soddisfazione per organizzatori e partecipanti

di Tarcisio Deflorian

Si è svolto quest'anno nel Tesino, il 21 e 22 maggio, il corso di formazione organizzato dalla Commissione sentieri, al quale hanno partecipato in totale 29 persone provenienti da 10 sezioni (Susat, Rallo, Civezzano, Rovereto, Tesero, Moena, Aldeno, Sporminore, Riva del Garda e Tesino) oltre al gestore del Rifugio Cima d'Asta. Sei i membri della Commissione sentieri presenti. Numerosi i lavori effettuati nel corso delle esercitazioni. Il primo giorno è stato dedicato soprattutto alla segnaletica verticale ed orizzontale lungo il sentiero 331, dai Prati di Silana fin quasi sulla cima del Monte Silana. Il secondo giorno è stata rinnovata completamente la segnaletica sul sentiero 387, da Malga Cavallara fino a Forcella Cavallara; sono stati posizionati numerosi picchetti segnava per l'attraversamento dei pascoli; è stato sistemato il piano di calpestio con la realizzazione di una trentina di canalette per deviare l'acqua; si

sono ricavati alcuni gradinamenti, chiuse scorciatoie e si è provveduto alla sramatura. Tre volontari hanno anche rimesso a nuovo il palo e le tabelle a Forcella Viosa.

Il tempo ha dato una grossa mano alla buona riuscita delle varie attività, ma certamente il sostegno maggiore è venuto dalla Sezione del Tesino ed in particolare dal suo presidente, Livio Gecele, che ha collaborato assiduamente assicurando il buon esito della logistica; l'ospitalità della sezione è stata superlativa con la gradita sorpresa del parampampoli a chiusura

del primo giorno e con il pranzo-merenda offerto a conclusione del corso, presso il ristorante del camping Val Malene, dove sono stati anche consegnati gli attestati di partecipazione. Molti i giovani presenti che hanno portato freschezza e allegria e molti anche gli apprezzamenti per l'iniziativa, confermati dal fatto che alcuni dei partecipanti si sono proposti per collaborare col GIS! Franco Buffa del servizio



*Al corso sentieri si mette subito in pratica la teoria....*





*Ognuno ben attento alle spiegazioni, perché le cose da imparare sono molte...*

PAT 'ex ripristino' ci ha onorato con la sua partecipazione per tutta la durata del corso ed ha sottolineato la proficua collaborazione in atto fra la SAT e la Provincia autonoma di Trento per la sistemazione del Sentiero della Pace e per la partecipazione



*... e dopo un perfetto posizionamento di segnaletica verticale...tutti in posa: si riposa!*

ai tavoli di lavoro per l'individuazione della rete mountain-bike provinciale.

Un grazie va infine rivolto al Comune di Pieve Tesino per aver messo a disposizione l'accogliente sala del Centro polifunzionale dove si è svolta la parte teorica.

## Eletto il nuovo presidente del Club Alpino Italiano

L'assemblea generale dei delegati CAI, svoltasi a Saint Vincent, in Valle d'Aosta, lo scorso 22 maggio, ha eletto Vincenzo Torti alla carica di nuovo presidente del CAI. Succede a Umberto Martini, giunto al termine del suo mandato. I candidati alla presidenza erano due: oltre a Vincenzo Torti, della Sezione CAI di Giusano, c'era anche Paolo Valotti, della Sezione CAI di Bergamo.

L'Assemblea ha registrato una massiccia partecipazione: sono intervenuti infatti 448 delegati, con 503 deleghe, per un totale di 951 voti, in rappresentanza di 411 Sezioni di tutta Italia. I risultati hanno visto un CAI praticamente diviso a metà, con Vincenzo

Torti che ha raccolto 484 voti e Paolo Valotti che ne ha avuti 456.

Per quanto riguarda i ruoli ricoperti in passato nel Sodalizio a livello nazionale, il nuovo presidente è stato componente del Comitato Direttivo Centrale dal 2005 al 2009 e vicepresidente generale dal 2009 al 2015.

L'assemblea è stata chiamata, inoltre, ad eleggere uno dei tre vice presidenti generali; l'unico candidato era in questo caso Antonio Montani, socio della Sezione di Pallanza (VB); ha preso il posto di Ettore Borsetti, non più rieleggibile dopo due mandati.

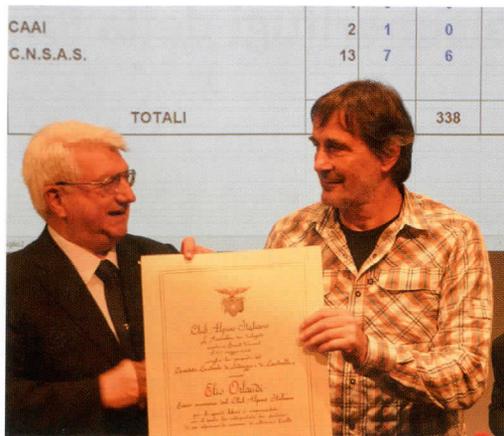
Facciamo i nostri migliori auguri al nuovo presidente, nella convinzione che saprà mediare e ricompattare l'intero Sodalizio.

# Conferito ad Elio Orlandi il titolo di socio onorario del CAI

di Maria Carla Failo

Sabato 21 maggio, in occasione dell'Assemblea generale dei delegati CAI che si è svolta a Saint Vincent, in Val d'Aosta, Elio Orlandi è stato nominato socio onorario del CAI. La *laudatio* è stata scritta da un altro grandissimo alpinista trentino, Armando Aste, che però non ha potuto essere presente per motivi di salute e ne ha affidato la lettura a Roberto De Martin. In essa Aste ha sottolineato in particolare l'umiltà di Orlandi, il suo volersi tenere lontano dalle scene, la sua ricchezza spirituale, la sua voglia di inseguire i sogni. Nato a San Lorenzo in Banale nel 1954, Elio si è formato come alpinista sulle pareti del Gruppo del Brenta, per poi passare alle montagne del mondo ed in particolare alla Patagonia, divenuta quasi la sua seconda casa e terra d'adozione. Molte le ripetizioni e le vie nuove sulle principali pareti patagoniche: Cerro Torre, Torre Egger, Cerro Sthanardt, Fitz Roy, Torre Centrale del Paine, Torre Nord, Torre Sud; vie difficilissime, in stile alpino, su pareti verticali, con linee il più possibile dirette. Avventure che spesso lui ha tradotto in film, come 'Magico Est', 'Cuore di ghiaccio', 'Cerro Torre, nord e ancora nord...', 'Patacorta', 'Linea di Eleganza', 'Oltre la parete', 'I colori delle Emozioni'. Perché quella per l'alpinismo non è l'unica grande passione di Elio; egli è infatti un abile cineasta, oltre che un vero artista del disegno e, come ha dimostrato con il libro 'Il richiamo dei sogni', anche un bravo scrittore.

A tale proposito egli stesso ha affermato: "Non ho mai visto l'alpinismo come l'attività preponderante nella vita. La sua funzione è relativa, complementare a impegni molto più importanti. La montagna, l'alpinismo, l'arrampicata: non dovrebbero essere espressione di ossessione, dipendenza, esasperazione. Non ha molta importanza la fama di un alpinista, non conta la grandezza delle sue imprese: ciò che conta è quello che una persona sa trasmettere, riesce a comunicare con il



*Il presidente del CAI, Umberto Martini, consegna a Elio Orlandi il diploma di socio onorario*

proprio modo di essere e di fare". Pensiamo che già da queste parole si possa capire chi sia veramente "l'uomo" Orlandi. Come anche da altre sue affermazioni: "Preferisco la sincerità della passione alla falsità del successo; il senso della misura e del rispetto invece che l'insolenza dell'arroganza. [...] Gli eroi stanno da un'altra parte, sono fra la gente comune con il loro duro lavoro, i sacrifici, gli impegni e le difficoltà quotidiane. Sono fra le persone che dedicano la loro esistenza a fare del bene, a salvare vite e prestare solidarietà agli altri. Gli eroi sono le donne e le madri che sacrificano le loro energie per il bene della famiglia e dei loro figli... [...] Cerco una montagna dove ancora ci si possa ritagliare spontaneamente il proprio senso di libertà, donatoci da quel nostro innato soffio di anarchia e di indipendenza mentale, senza codici scritti ma ovviamente nel rispetto dell'ambiente e delle sue regole naturali e, soprattutto, della dignitosa considerazione delle persone".

Elio Orlandi è un uomo che non ha mai dimenticato la sua terra, le sue origini, la sua gente, i valori veri che valgono in ogni parte del mondo. È per questo che ha messo sempre al primo posto l'uomo piuttosto che la meta, l'amicizia ed i compagni piuttosto che il successo e la notorietà.

Per questo siamo convinti che il riconoscimento che gli è stato tributato vada ascritto in pari misura alla sua grandezza di alpinista e alla sua profonda umanità.

# Rifugi Gluten Free: continua l'iniziativa in alcuni rifugi della SAT

di Mattia Giovannini, referente SAT per il progetto 'Rifugi senza glutine'

Quello della celiachia, l'intolleranza permanente al glutine, sostanza proteica presente in molti cereali tra cui avena, frumento, farro, grano khorasan (di solito commercializzato come Kamut), orzo, segale, spelta e triticale, è un problema più diffuso di quanto si possa pensare. Si stima che in Italia esso riguardi l'1% della popolazione; potenzialmente quindi circa 600.000 individui, anche se ad oggi ne sono stati diagnosticati solo 175.000.

È ormai noto che, attualmente, l'unica possibile cura per questa patologia è l'esclusione dal proprio regime alimentare del glutine contenuto in alcuni degli alimenti più comuni, quali pane, pasta, biscotti e pizza; esclusione in senso assoluto, perché anche l'assunzione di minime quantità di tale sostanza può provocare diverse conseguenze più o meno gravi. Ciò significa che è necessario eliminare qualsiasi traccia di glutine da piatti, posate, piani di lavoro in cucina... il che implica un forte impegno di educazione alimentare per gli affetti da questo problema, ma anche una grande attenzione per chi si occupa di prodotti a loro dedicati. Oggi è possibile trovare in commercio moltissimi alimenti certificati e garantiti senza glutine. E sono numerose anche le strutture che aderiscono al progetto AFC (Alimentazione Fuori Casa) che rappresenta una Catena (network) di esercizi informati sulla celiachia, che possano offrire un servizio idoneo alle esigenze alimentari dei celiaci.

Come già riportato in un nostro articolo sul bollettino nr. 4 del 2014, anche alcuni rifugi SAT fanno parte del gruppo di esercizi - ristoranti, pizzerie e similari, B&B, hotel, gelaterie, bar, laboratori artigianali - che offrono questo prezioso servizio. Dai quattro attivi nel 2014, essi sono diventati sette e proseguiranno con entusiasmo in questa sfida anche per la stagione 2016 ormai alle porte.

Sono: il Rifugio Silvio Agostini Val D'Ambez (m 2.410) e il Rifugio Tuckett (m 2.272), nel

Gruppo del Brenta; il Rifugio Roda di Vael (m 2.283) nel Gruppo del Catinaccio; il Rifugio T. Tararelli (m 2.046), nel Gruppo dei Monzoni; il Rifugio Alpe Pozza 'Vincenzo Lancia' (m 1.802), nel Gruppo del Pasubio; il Rifugio Cima d'Asta 'O. Brentari' (m 2.473) e il Rifugio Erterle (m 1.426), nel Gruppo del Lagorai - Cima d'Asta.

Per tutti l'inizio non è stato facile: hanno dovuto rivedere l'organizzazione della cucina, il servizio in tavola, l'approvvigionamento dei prodotti e le tempistiche. Nulla di sconvolgente e costoso, ma certo molto impegnativo e assolutamente necessario per garantire un servizio serio e sicuro. In poco tempo lo sforzo è stato ripagato dagli elogi e dai ringraziamenti dei numerosi fruitori, piacevolmente sorpresi e felici di potersi permettere, come tutti gli altri escursionisti, un vero pasto al rifugio, anziché doversi accontentare del solito cibo portato da casa.

Come detto, l'iniziativa 'Rifugi Gluten Free' prosegue anche per il 2016, ma tutto ciò è reso possibile da gestori e cuochi disponibili, attenti e consapevoli e da numerosi volontari dell'associazione AIC (Associazione Italiana Celiachia) che nel periodo estivo dedicano parte del loro tempo per svolgere un'attività di monitoraggio presso le strutture. Attività che non è assolutamente di controllo coercitivo, ma rappresenta una visita di cordialità per vedere cosa si sta facendo e offrire eventuali ulteriori chiarimenti; visita alla fine della quale viene compilata una scheda di valutazione.

Moltissime persone hanno già apprezzato, durante la scorsa stagione, l'iniziativa dei nostri rifugi e il nostro auspicio è che molte altre ancora lo possano fare, godendo a pieno della bellezza delle nostre montagne e dell'ospitalità dei rifugisti SAT.

Per una completa informazione sull'elenco dei locali aderenti al progetto AFC, consultare il sito di AIC [www.celiachia.it](http://www.celiachia.it)

### Magie di suoni e silenzi nella natura

Tra luglio e agosto i diciannove appuntamenti con 'I Suoni delle Dolomiti'. La musica come linguaggio universale, la montagna come spazio di libertà: è questo il pensiero forte attorno al quale ruota il festival.

Luoghi straordinari, suoni straordinari: in Trentino, sulle Dolomiti elette dall'Unesco Patrimonio Naturale dell'Umanità, anche la prossima estate, dal 2 luglio al 26 agosto, in occasione della 22ª edizione del festival 'I Suoni delle Dolomiti', natura e musica si incontreranno in un abbraccio ideale, dando a tutti la possibilità di godersi affermati esponenti della musica classica, del jazz, della world music, della canzone d'autore, offrendo la possibilità di ammirare emozionanti paesaggi ambientali e culturali, di condividere indimenticabili momenti di vita e di ascolto. Diciannove gli appuntamenti in questa edizione che si aprirà sabato 2 luglio, sui pascoli di Jonta, in Val San Nicolò, con un omaggio a Fabrizio De Andrè; protagonista l'attore Neri Marcorè accompagnato dallo Gnu Quartet. Un ulteriore omaggio al grande 'faber' anche il 12 agosto, a Busa del Cancanù, sull'Altopiano della Paganella, grazie al progetto 'Amore che vieni amore che vai' che coinvolgerà nomi assai noti della scena italiana della canzone d'autore e del jazz, come Cristina Donà, la pianista Rita Marcotulli, il bassista Enzo Pietropaoli, il trombettista Fabrizio Bosso, il sassofonista Javier Girotto, il chitarrista Saverio Lanza e il batterista Cristiano Calcagnile. Il pianista Stefano Bollani, invece, si esibirà in completa solitudine il 3 agosto nei prati della Val Duròn, al Rifugio Micheluzzi. Note jazz, ma dai profumi cameristici, anche il 24 agosto, a Camp Centener, tra Spinale e Grostè, con il fisarmonicista Richard Galliano che renderà omaggio alle Dolomiti con una nuova composizione eseguita insieme a un gruppo di archi. Per la musica classica, una presenza di spicco sarà il violoncellista di origine lettone Mischa Maisky, il 20 luglio al Rifugio Rosetta Giovanni Pedrotti, sull'Altopiano delle Pale di S.Martino. Al concerto di Maisky seguirà, pochi giorni dopo, dal 23 al 25 luglio, un trekking sul Gruppo del Catinaccio insieme al violoncellista Mario Brunello, affiancato dal violinista Giuliano Carmignola e dal norvegese Rolf Lieslevand, specialista della chitarra barocca e di altri strumenti antichi. Un pizzico di



*Suoni delle Dolomiti (foto D. Lira, Archivio Trentino marketing)*

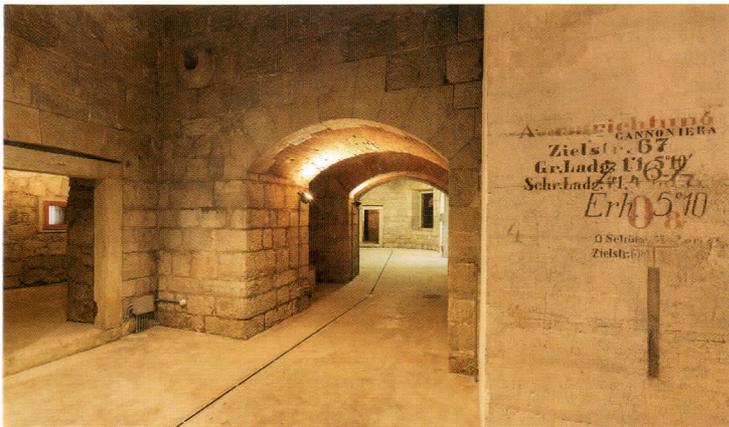
musica classica, insieme a canzoni di varie epoche e stili, affiorerà anche nel trekking sulle Pale di San Martino (31 luglio - 2 agosto) con la vocalist Petra Magoni e la suonatrice di arciliuto Ilaria Fantin. Immane anche quest'anno l'appuntamento con l'alba sulle Dolomiti: il 16 luglio al Col Margherita, punto panoramico su gran parte dei gruppi dolomitici, la cantante Mari Boine intonerà i canti del popolo Sami, accompagnata da Roger Ludvigsen (chitarra), Paolo Vinaccia (percussioni), Corrado Bungaro (violino e nyckelharpa), Giordano Angeli (sax soprano e chitarra) e Carlo La Manna (basso fretless).

Informazioni: [www.isuonidelledolomiti.it](http://www.isuonidelledolomiti.it) (m.b.)

### Fortezze ritrovate

**Nel corso dell'estate riapriranno al pubblico la Tagliata di Civezzano e Forte Campo Luserna sull'Alpe Cimbra**

Il Trentino, con la sua rete di 19 musei dedicati alla Grande Guerra, le circa 80 fortezze, trincee, camminamenti, gallerie e altre opere dell'ingegneria militare che raccontano con immediatezza le vicende di un secolo fa, può essere oggi considerato un grande 'Parco della Memoria'. Nel corso dell'estate altre due opere militari austroungariche saranno riaperte al pubblico dopo i lavori di restauro: la Tagliata superiore di Civezzano, a pochi chilometri da Trento, e Forte Luserna, sopra l'omonima isola linguistica cimbra. La Tagliata rap-



La Tagliata di Civezzano (foto Marco Simonini)

presenta un raro esempio integro ed apprezzabile di una tipologia di fortificazione permanente di montagna ed è l'unica che presenta ancora dipinte sulle pareti delle due cannoniere le indicazioni di tiro. Si raggiunge dall'abitato di Civezzano, percorrendo la strada provinciale in direzione di

## Let's Dolomites

Per l'estate 2016 il Collegio delle Guide Alpine del Trentino lancia il nuovo progetto "Let's Dolomites": una proposta di avventura nelle Dolomiti e tra altre vette alla scoperta di cultura, tradizioni, storia di questa terra nel cuore delle Alpi. Tre sono i filoni ispiratori delle esperienze raccomandate e garantite dalle Guide Alpine del Trentino: 'Grande emozione', nelle Dolomiti di Fiemme e Fassa, nelle Pale di San Martino, nelle Dolomiti di Brenta, in Lagorai e tra i ghiacciai del Cevedale; 'Dalla Guerra alla Pace', dai teatri della Guerra Bianca sulle cime, ai forti e alle trincee sul fronte dolomitico, fino al Lagorai e lungo il Sentiero della Pace; 'Grande adrenalina', esperienze ispirate alle discipline e alle specialità outdoor di tendenza: arrampicata, canyoning, tarzaning, vie ferrate negli

Cognola-Villamontagna fino alla Tagliata. La sua riapertura è prevista nel mese di agosto.

Forte Luserna sorge sull'altura di Cima Campo, a quota 1549 metri, poco a monte del paese omonimo. Era uno dei forti austriaci più potenti e attrezzati dell'intero fronte e per la sua imponenza venne soprannominato 'Padreterno' dai soldati italiani. A conclusione di un primo lotto di lavori Forte Luserna sarà riaperto parzialmente al pubblico per visite guidate nei mesi di luglio e agosto. Si raggiunge da Luserna, partendo da Piazza C. Battisti e seguendo le indicazioni per il Sentiero della Grande Guerra 'Dalle storie alla storia' (n°2) che sale a Forte Campo in circa 2 ore. In alternativa si seguono le indicazioni per il Rifugio Malga Campo e da lì si sale prima all'avamposto Oberwiesen e poi al forte.

Informazioni: [www.trentinograndeguerra.it](http://www.trentinograndeguerra.it) (m.b.)

ambienti più suggestivi delle montagne trentine. Tutte le iniziative sono state ideate dai 13 Gruppi Guide e Scuole di alpinismo operanti sul territorio trentino. Un'esperienza possibile grazie a una formula che prevede tre giorni di attività, con pernottamenti nei rifugi alpini, l'assistenza permanente dei professionisti della montagna, il noleggio gratuito di eventuali attrezzature e, per tutti, un approccio didattico alle tecniche alpinistiche di base. (m.b.)



# CONTRIBUISCI ALLE ATTIVITÀ DELLA SAT

Devolvi il **5 per MILLE**

della tua dichiarazione dei  
redditi alla Società degli  
Alpinisti Tridentini

La normativa fiscale consente di destinare al nostro Sodalizio il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al periodo 2015, utilizzando il Modello integrativo CUD 2015, il Modello 730/1-bis, ovvero il Modello unico persone fisiche 2015.

Ogni contribuente può destinare la quota del 5 per mille della sua imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al periodo 2015, alla SAT, apponendo la propria firma nel primo riquadro dei modelli sopracitati (Sostegno del volontariato, delle associazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e di altre fondazioni e associazioni riconosciute) e trascrivendo subito sotto il Codice Fiscale della SAT:

**80003990225**

Può essere espressa una sola scelta di destinazione del 5 per mille.

La scelta di destinazione del 5 per mille, non impedisce anche la scelta di destinazione dell'8 per mille.

Per i Soci esonerati dall'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi (mod. Unico o Mod. 730), è possibile comunque effettuare la scelta per la destinazione del 5 per mille, utilizzando il Mod. Certificazione Unica 2016 (periodo di imposta 2015 - scadenza come per il Modello Unico) da presentare tenendo conto delle seguenti modalità:

- in busta chiusa allo sportello di un ufficio postale (senza spese).  
Sulla busta dovrà essere scritto: **SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF / Codice Fiscale contribuente / Cognome e nome**
- ad un intermediario abilitato (professionista, CAF ecc. a pagamento) con ricevuta di consegna.



Rifugio Cesare Battisti in Paganella (foto L. Biasi)

## Programma manifestazioni

# Cesare Battisti e la SAT

### Venerdì 17 giugno

- **Ore 17.30:** inaugurazione della mostra: *'Cesare Battisti. La SAT. Il territorio. Spunti per un profilo non convenzionale'*. A seguire presentazione del libro: *'Nel mondo dagli occhi chiusi. Cesare Battisti e le origini della speleologia in trentino'* di Riccardo Decarli.

### Sabato 18 giugno

- **Ore 11.00:** ritrovo in Paganella, presso il vecchio Rifugio Battisti. Saluto del Presidente della SAT e presentazione della figura di Cesare Battisti satino e scienziato e del suo legame con la Paganella da parte di Riccardo Decarli.
- **Ore 12.00:** breve cerimonia al faro Battisti, recentemente restaurato dal Gruppo alpini di Fai e Covelò.
- A seguire, visita alla Grotta Battisti accompagnati dagli amici del Gruppo speleologico di Lavis.

Per informazioni rivolgersi alla Biblioteca della Montagna-SAT  
tel. 0461 980211 - e-mail: [sat@biblio.infotn.it](mailto:sat@biblio.infotn.it)